

Gianni Montefameglio

# LA PEDAGOGIA DI YESHÙA



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



In copertina: *Identikit* realizzato da Richard Neave, esperto britannico di scienza forense specializzato nella ricostruzione forense del viso, il quale ha ricostruito il volto di Yeshùa in base alle descrizioni fatte nel Vangelo mattaico.

2019

Copyright © Gianni Montefameglio

Copyright © LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

Copyright © CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Copyright © SCUOLA DI DOTTORATO E DI ALTI STUDI BIBLICI DELLA LIBERA FACOLTÀ BIBLICA

## Indice (ipertestuale)

| La didascalia <a href="#">&lt;Indice</a> alla fine dei sottotitoli e di ogni capitolo<br>riporta a questo indice | Pagina |
|--|--------|
| Indice   | 3      |
| Nota iniziale  | 4      |
| <i>Legenda</i> delle sigle delle versioni bibliche utilizzate  | 4      |
| Capitolo 1 – Yeshùà, il pedagogo che conduce a Dio   | 5      |
| Gli irraggiungibili fulgori dell'unicità di Yeshùà   | 6      |
| Yeshùà fratello dei credenti   | 7      |
| Sulla scia del pedagogo voluto da Dio  | 9      |
| Capitolo 2 – I fondamenti pedagogici di Yeshùà   | 11     |
| Sano ottimismo   | 12     |
| L'intrinseca forza della dottrina di Yeshùà  | 12     |
| La potenza della grazia divina   | 14     |
| Esuberanza di vita, non passiva inerzia  | 14     |
| Delicatezza pedagogica nei confronti degli inguaribili   | 18     |
| Applicazioni all'insegnante di oggi  | 22     |
| Capitolo 3 – Il substrato psicologico dell'insegnamento di Yeshùà  | 24     |
| Autorità fiduciosa   | 24     |
| Suscitare interesse  | 29     |
| Le risonanze nell'animo del pedagogo di oggi   | 36     |
| Capitolo 4 – La didattica di Yeshùà  | 37     |
| La capacità comunicativa di Yeshùà   | 37     |
| La qualità dell'insegnamento di Yeshùà   | 37     |
| Le fonti utilizzate da Yeshùà  | 47     |

# Nota iniziale dell'autore

Contrariamente a ciò che di solito si pensa secondo un luogo comune, il pedagogo non si occupa unicamente dell'infanzia e dei bambini. La pedagogia studia l'educazione e la formazione umana nella loro interezza, avendo come oggetto del proprio studio l'essere umano in tutte le fasi del suo intero ciclo di vita (infanzia, fanciullezza, preadolescenza, adolescenza, giovinezza, adultità, senescenza). Lo scopo della pedagogia è euristico (dal greco εὐρίσκω, *eurisko*, “trovare, scoprire”): assumendo un'idea direttrice, con metodo di ricerca consente di prevedere e di rendere credibile un risultato che poi dovrà essere convalidato. Nella pedagogia di Yeshù il fine euristico è il καινός ἄνθρωπος (*kainòs ànthropos*), il “nuovo essere umano” (*Ef 2:15*); l'idea direttrice è la volontà di Dio; il metodo di ricerca è quello biblico. La pedagogia di Yeshù riguarda ogni credente e tutta la sua esistenza, riguarda come si relaziona con sé e con gli altri.

La pedagogia di Yeshù investe:

- Il sapere (la conoscenza teorica);
- Il saper fare (le competenze pratiche e l'abilità);
- Il saper essere (il modo in cui la persona fa e sa essere);
- Il saper divenire (il modo in cui la persona mette in atto tutte le risorse per attuare il continuo rinnovamento di sé).

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla *Nuova Riveduta*. Questa scelta non comporta che io ritenga la *NR* la traduzione biblica migliore. Una traduzione migliore in assoluto non c'è; ciascuna versione biblica ha pregi e difetti. Una Bibbia di riferimento, in italiano, occorre pur averla; mi pare che la *NR* sia un buon compromesso. Va comunque precisato che la Bibbia vera è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Al posto del noto nome “Gesù” ho preferito utilizzare *Yeshù*, il nome ebraico con cui era chiamato dai suoi discepoli.

Mi auguro che quanto di pedagogico emerge dalla Sacra Scrittura relativamente a Yeshù possa essere d'ispirazione per gli educatori in genere e, in particolare, per gli “anziani” delle comunità dei credenti.

## Legenda delle sigle delle versioni bibliche utilizzate

|             |  |
|-------------|--|
| <i>BDG</i>  | La Bibbia della Gioia (cattolica)  |
| <i>CEI</i>  | Conferenza Episcopale Italiana (Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica) |
| <i>Con</i>  | La Bibbia concordata (interconfessionale)                                |
| <i>ND</i>   | Nuova Diodati (versione moderna della <i>Diodati</i> , protestante)      |
| <i>TILC</i> | Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente                         |
| <i>TNM</i>  | Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova)    |

## Capitolo 1

# Yeshùà, il pedagogo che conduce a Dio

Se la santa *Toràh* di Dio “è per noi come un pedagogo [παιδαγωγός (*paidagogòs*)] che ci ha condotto a Cristo” (*Gal 3:24, CEI*), Yeshùà è il *paidagogòs* che ci conduce a Dio: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (*Gv 14:6*). “Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo”. - *ITm 2:5*.

“Io sono la porta;  
se uno entra per mezzo di me,  
sarà salvato”. - *Gv 10:9, ND*.

Lo scrittore francese François-René de Chateaubriand (1768 – 1848) scrisse sul Cristo una pagina stupenda che scuote nel profondo anche chi non è credente:

“Ora fermiamoci qui a fare una riflessione. Noi vediamo sin dall’inizio dei secoli, re ed eroi, uomini sfolgoranti, divenire gli dèi delle nazioni. Ma ecco che un figlio di falegname, in un misero angolo della Palestina, è un modello di dolori e di miseria; è colpito pubblicamente con una esecuzione capitale; sceglie i suoi discepoli nei ceti meno elevati della società; non predica altro che sacrifici, rinuncia alle pompe mondane, al piacere, al potere; preferisce lo schiavo al padrone, il povero al ricco, il lebbroso al sano; tutto ciò che soffre, tutto ciò che è piagato, tutto ciò che è abbandonato dal mondo, forma le sue delizie. Capovolge le nozioni comuni della morale; stabilisce relazioni nuove tra gli uomini, un nuovo diritto delle genti, una nuova fede pubblica: eleva così la sua dignità, trionfa sulla religione dei Cesari.

No, quand’anche la voce del mondo intero si levasse contro Gesù Cristo, quand’anche tutti i lumi della filosofia si riunissero contro i suoi dogmi, mai ci si potrà persuadere che una religione fondata su un tale fondamento sia una religione umana”. - F.-R. de Chateaubriand, *Genio del cristianesimo*.

Per tutte queste ragioni i credenti scrutano con grande amore anche il più piccolo gesto di colui che la vera fede indica come Maestro infallibile, l’unico vero pedagogo che è apparso sulla terra. Non accadrà mai che qualche macchia offuschi la fisionomia intellettuale e morale di quello Yeshùà che si è proclamato luce di un mondo avvolto in opprimenti tenebre: “Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. - *Gv 8:12; cfr. Ef 5:8,9*.

Di fronte al sorprendente effetto dei gesti di Yeshùà, anche chi non crede, anche chi non ha ancora avuto o ha perso il dono della fede, deve avere profondo rispetto e ricercare nella gigantesca figura del Cristo la pedagogia più efficace, quella che eleva la persona, la quale è sempre preda dei medesimi egoistici interessi personali.

Di fronte alla grandezza di Yeshùà ogni educatore e ogni educatrice, ridiventati piccolo scolaro e piccola scolara, esprime silenziosamente l’intima richiesta di poter imparare un po’ del suo modo di agire così che noi pure possiamo elevarci ed elevare le persone che per certi versi ci sono affidate. Tale richiesta trova risposta dallo stesso Yeshùà, meraviglioso pedagogo, attraverso le fedeli memorie

che i suoi discepoli ci hanno lasciato nei quattro Vangeli, così ricchi di soave misericordia e di viva fede.

Accingendoci a dedurre le norme pratiche del metodo pedagogico usato da Yeshùà, è bene tener presenti i suoi due campi d'azione. Se da una parte prevalse l'aspetto divino su quello umano, dall'altra il pieno mandato divino di cui Yeshùà era investito si ritirò quasi nell'ombra per lasciar spazio alla sua natura umana. Quest'ultimo aspetto ci rende Yeshùà molto vicino. Se nel primo campo è impossibile da parte nostra l'imitazione, nel secondo troveremo norme luminose – sicure ed indiscusse – per la felice riuscita di ogni attività pedagogica.

[◀Indice](#)

## Gli irraggiungibili fulgori dell'unicità di Yeshùà

Yeshùà non era Dio. “Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù *uomo*” (1Tm 2:5). In Yeshùà, però, scese la sapiente parola di Dio, la quale era “nel principio”, “era presso Dio” ed “era Dio” (Gv 1:1, ND); quella “Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità” (v. 14, ND). Yeshùà non è Dio, ma in lui Dio dimora in modo del tutto speciale.

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo”. - Dt 6:4, CEI.  
“C'è un solo Dio”. - Rm 3:30.

Nella vita dell'uomo Yeshùà fanno capolino dei gesti in cui egli si dimostra del tutto indipendente da ogni legge sociale, psicologica e fisica. Il che lo rende indiscutibilmente superiore ad ogni essere umano.

- a) *Leggi sociali umane.* Il pedagogo inviato da Dio si mostra superiore ed indipendente rispetto alle leggi sociali stabilite dalla tradizione umana. Appare come un ardito innovatore, ma le sue incontrovertibili prese di posizione in favore della *Toràh* fanno di lui un ripristinatore del volere di Dio. Così, egli autorizza i suoi discepoli a cogliere spighe di sabato (Mt 12:1-8), rifiutando le leggi sociali farisaiche. Con i suoi “io vi dico” (Mt 5, *passim*) sbaraglia le consuetudini sociali e rende più vincolante la *Toràh*.
- b) *Leggi psicologiche.* Yeshùà mostra di saper dominare anche le leggi della psicologia. Ha un'intelligenza penetrante ed acuta unita ad un sapere di cui i suoi concittadini ignorano l'origine: “I Giudei si meravigliavano e dicevano: «Come mai conosce così bene le Scritture senza aver fatto studi?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio” (Gv 7:15-17). Il nostro meraviglioso pedagogo sapeva intuire, ancor prima che fosse espresso, quanto balenava (se pur fugacemente) nei più reconditi meandri dell'intelligenza

altrui: “Gesù sapeva ciò che stavano pensando ...” (*Mt* 9:4, *BDG*; cfr. *Mr* 12:15; *Lc* 7:39-50; *Gv* 4:1-42). Yeshù “conosceva tutti” e “non aveva bisogno della testimonianza di nessuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo”. - *Gv* 2:24,25.

- c) *Leggi fisiche*. Oltre ad essere socialmente e psicologicamente un dominatore, il pedagogo di Nazaret disponeva a piacimento di un potere impressionante sulle leggi della fisica. Secondo la sua libera volontà, cammina sulle acque (*Mt* 14:25), acquieta con una sua parola una tempesta lacustre (*Mt* 8:26), sfama migliaia di persone moltiplicando il poco cibo che aveva a disposizione (*Gv* 6), con ammirevole semplicità sana innumerevoli infermi (*Mt* 8:16), opera perfino inesplicabili prodigi a distanza (*Gv* 4:46-53). Finanche i morti, al suo comando, risuscitano. - *Mr* 5:41,42; *Lc* 7:11-16; *Gv* 11.

A testimonianza di quanto Yeshù fosse investito del potere concessogli da Dio, il suo volto fu un giorno trasfigurato sul monte Ermon e i suoi abiti divennero bianchi come la neve (*Mt* 17:2). Questo suo potere dovette rapidamente trapelare in qualche breve momento, sconcertando chi lo ebbe di fronte, come quando le guardie armate mandate ad arrestarlo “ritornarono dai capi dei sacerdoti e dai farisei, e questi li rimproverarono: «Perché non avete portato qui Gesù?». Le guardie risposero: «Nessun uomo ha mai parlato come lui»” (*Gv* 7:45,46, *TILC*). O come quando i militari, udendo la conferma del suo nome, invece di catturarlo all’istante si sentirono atterriti al punto di tramazzare a terra nell’Orto degli Ulivi: “Dopo queste parole, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò oltre il torrente Cèdron dove c’era un giardino. Entrò lì con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché spesso Gesù vi aveva riunito i suoi discepoli. Giuda intanto era andato a cercare i soldati e le guardie messe a disposizione dai capi dei sacerdoti e dai farisei; quando arrivarono sul posto, erano armati e provvisti di fiaccole e lanterne. Gesù sapeva tutto quello che stava per accadergli. Perciò si fece avanti e disse: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù di Nàzaret!». Egli dichiarò: «Sono io!». Con le guardie c’era anche Giuda, il traditore. Appena Gesù disse: «Sono io», quelli fecero un passo indietro e caddero per terra”. – *Gv* 18:1-6, *TILC*.

Questa sfera di straordinarie capacità è del tutto preclusa a chi, pur credente ma semplice essere umano, deve far ricorso alle meschine risorse della sua capacità volitiva e alla sua limitata intelligenza.

[◀Indice](#)

## **Yeshù fratello dei credenti**

Se Yeshù fosse stato (come sostengono i cattolici) Dio incarnato o se fosse stato (come sostiene la Chiesa di Dio Unita e altre chiese da essa derivate) un altro Dio o se fosse stato (come sostenuto dai Testimoni di Geova) la prima e principale creatura spirituale fatta carne, egli sarebbe una figura del

tutto utopistica per noi miseri esseri umani. Sarebbe come il fulgore abbagliante del sole che acceca chi fissa su di esso lo sguardo. Yeshùà fu un uomo proprio come noi, con l'eccezione del peccato; non un essere irraggiungibile “che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato” (*Eb* 4:15); “egli non commise peccato” (*IPt* 2:22). Infatti a noi era necessario un uomo “come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori” e, dopo la sua morte, “elevato al di sopra dei cieli”. - *Eb* 7:26.

a) *Leggi sociali umane.* Yeshùà non è estraniato dalla storia. Visse in un dato momento storico, in un dato ambiente sociale, in una determinata situazione politica, in mezzo a particolari concezioni religiose. Pur amando la solitudine, non si ritirò in un austero eremo sdegnando la convivenza sociale. Per essendo l'Uomo di tutti i tempi, fu in modo speciale uomo del suo tempo.

Pur attenendosi scrupolosamente alle norme di Dio espresse nella *Toràh*, Yeshùà accettò le leggi sociali, imposte dai dominatori romani sulla Palestina, con un ammirevole esempio di soggezione.

La sua giovinezza la trascorse nella casa di Nazaret nell'umile e fattiva obbedienza a sua madre e a suo padre adottivo. “Rimase loro sottomesso”, intanto “cresceva e progrediva in sapienza e nel favore di Dio e degli uomini”. - *Lc* 2:51,52, *TNM*.

Quando gli fu domandato se pagava la tassa usuale per il Tempio, “egli rispose: «Sì»” (*Mt* 17:25). Nei pagamenti usava la moneta corrente. Come tanti, si era sottoposto al battesimo del Battista.

b) *Leggi psicologiche.* Anche le leggi della psicologia trovano in Yeshùà la loro pratica applicazione. La sua vita spirituale e interiore si sviluppava gradatamente quanto la sua apparenza esteriore: egli “cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini” (*Lc* 2:51, *Con*). Di fronte a ciò che avviene egli reagisce in modo del tutto umano e, come tutti, passa dalla gioia alla tristezza, dalla paura allo sdegno e perfino all'ira, dalla compiacenza al disgusto.

|   |  |  |
|---|--|--|
| “Il mattino seguente, partito da Betania, Gesù ebbe fame”. - <i>Mr</i> 11:13, <i>BDG</i> .  | In “agonia di spirito pregava sempre più intensamente, sudando sangue”. - <i>Lc</i> 22:44, <i>BDG</i> .                            | “Gesù, vedendola piangere, e vedendo piangere i giudei venuti con lei, si commosse profondamente [ἐνεβριμήσατο τῷ πνεύματι ( <i>enebrimèsato tò pnèumatì</i> ), “fremette nello spirito”] e si turbò [ἐτάραξεν ἑαυτὸν ( <i>etàracsen eautòn</i> ) “si turbò in sé stesso”]”. - <i>Gv</i> 11:33, <i>TNM</i> . |
| “Mise fra loro un bimbetto di pochi anni”, “prendendolo in braccio”. - <i>Mr</i> 9:36, <i>BDG</i> .   | “Gesù allora li guardò con sdegno [μετ' ὀργῆς ( <i>met'ar-ghès</i> ), “con ira]. Era molto triste”. - <i>Mr</i> 3:5, <i>TILC</i> . |  |
| “Gesù pianse”. - <i>Gv</i> 11:35, <i>BDG</i> .  |  |  |
| “Gesù ebbe compassione di loro”. - <i>Mt</i> 20:34, <i>TILC</i> .   | “Alzò gli occhi al cielo, fece un sospiro”. - <i>Mr</i> 7:34, <i>TILC</i> .  |  |
| “Vedendo le folle, ne ebbe compassione [ἐσπλαγχνίσθη* ( <i>esplanchnìsthe</i> ), “fu commosso nelle viscere”], perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”. - <i>Mt</i> 9:36. |  |  |



\* Il verbo σπλαγγίζομαι (*splanchnizomai*) indica letteralmente lo smuoversi degli intestini; nell'antropologia biblica gli intestini erano ritenuti la sede dei sentimenti; lo stesso verbo lo troviamo in *Mt* 14:14, *Mr* 6:34, *Lc* 7:13;10:33;15:20.

- c) *Leggi fisiche*. Yeshùà ha un corpo che si sviluppa e cresce secondo le leggi di natura; deve mangiare e deve bere, deve dormire. Ha come tutti l'uso dei cinque sensi: vede, ode, annusa, tocca, gusta. Sente gli stimoli della fame: dopo un lungo digiuno “ebbe fame” (*Mt* 4:2, *TNM*). Sente l'arsura della sete: “Disse: «Ho sete»” (*Gv* 19:28). Sente la fatica dell'opprimente caldo palestinese: “Stanco del cammino, stava così a sedere presso la fonte” (*Gv* 4:6). Cede all'insopprimibile bisogno di sonno: “Gesù dormiva”. - *Mt* 8:24.

[<Indice](#)

## Sulla scia del pedagogo voluto da Dio

**IL POTERE TAUMATURGICO.** È del tutto evidente che i credenti e gli educatori non possono contare sul potere taumaturgico di cui disponeva Yeshùà. Essi possono contare sulla grazia divina invocabile con la preghiera e sul fatto che nelle situazioni difficili Dio darà “anche la via d'uscita” (*ICor* 10:13, *CEI*). “Questo prezioso tesoro, questa luce e potenza, che ora splende dentro di noi, si trova in un recipiente molto fragile, e cioè il nostro corpo, perché così sia ben chiaro che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Dobbiamo sopportare tribolazioni di ogni genere, ma non siamo ridotti agli estremi. Siamo preoccupati, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi” (*2Cor* 4:7-9, *BDG*). Dio, per i suoi fini sapientissimi, lascia normalmente agire le leggi naturali da lui stesso create.

È però anche vero che Yeshùà disse ai suoi discepoli: “Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico che chi dirà a questo monte: «Togliti di là e gettati nel mare», se non dubita in cuor suo, ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto” (*Mr* 11:22,23). È comunque altrettanto vero che Yeshùà ci ha insegnato a pregare così: “Sia fatta la tua volontà, come in cielo, anche in terra” (*Mt* 6:10). Il credente si risponde da solo al proprio desiderio di straordinarietà nello stesso modo in cui Yeshùà rispose al maligno: “Non tentare il Signore Dio tuo”. – *Mt* 4:7.

**ENERGIE NATURALI.** Ciascuno di noi, e quindi anche gli educatori, hanno in sé dei talenti e – in modo latente e potenziale – le stesse risorse naturali che aveva Yeshùà. Noi pure, che viviamo nel nostro tempo e nelle circostanze ambientali del momento, abbiamo un'intelligenza con cui ragionare, una forza volitiva con cui intraprendere coraggiosamente nuove imprese e un animo sensibile con cui amare. Certo ciascuno in maniera diversa: l'intelligenza può essere più o meno acuta, la volontà più o meno forte, l'animo più o meno sensibile; e ciò vale anche per gli anziani delle comunità dei discepoli di Yeshùà.

Per certi versi, l'anziano della comunità è come un maestro di scuola. Con il suo sguardo attento può, proprio come Yeshùà, penetrare (almeno in parte) l'intimità del discepolo affidato alle sue cure e suscitare in lui energie possenti. Lo scolaro può provare timore sentendosi preso in castagna, il discepolo perché la sua coscienza forse gli rimorde. Non deve essere però uno sguardo inquisitore, ma quello buono e pieno di comprensione del pedagogo per eccellenza, Yeshùà. Allo stesso modo, sia lo scolaro che il discepolo mostreranno in risposta uno sguardo limpido qualora sentano interiormente di aver fatto bene.

**NON UTOPIA MA ADEGUATEZZA AL REALE.** Il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844 – 1900), considerato tra i massimi filosofi di ogni tempo, rimase colpito dal sublime insegnamento del rabbi di Nazaret, ma lo credette un puro parto di un sognatore utopistico che non riuscì mai a comprendere la dura realtà della propria umana natura. Nel suo saggio filosofico *Jenseits von Gut und Böse (Al di là del bene e del male)* Nietzsche scrisse: “Cristo ha volato più alto di qualsiasi altro e si è ingannato nel modo più sublime”. – F. Nietzsche, *Jenseits von Gut und Böse, Nietzsche's Werke* vol. VIII, Lipsia, 1906, pag. 85.

Yeshùà ha invece volato alto e più alto di qualsiasi altro perché sorretto e guidato da Dio, ed è per questo che non si è ingannato. Pur volando alto, egli è sempre rimasto aderente al reale che comprendeva intimamente e viveva. E dopo la sua morte in fedeltà a Dio è stato elevato dall'Altissimo, metaforicamente parlando, “al di sopra dei cieli” (*Eb 7:26*). “Questa potente efficacia della sua forza” Dio “l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa” (*Ef 1:20-22*). “Asceso al cielo”, ora Yeshùà “sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti”. - *IPt 3:22*.

Sulla terra Yeshùà fu tuttavia pienamente uomo. Ma in lui risiedeva permanentemente la parola sapiente di Dio (*Gv 1:14*). Ecco perché egli diviene *il vero pedagogo infallibile a cui necessariamente dobbiamo ispirarci*.

È proprio con l'intento di ispirarci al suo modello pedagogico che dobbiamo raccogliere tutti i dati pedagogici che rinveniamo nei Vangeli. Tali preziosissime informazioni sono raggruppabili in tre sezioni: 1. I fondamenti pedagogici che guidarono l'intera attività del Maestro; 2. L'esemplare rispetto della psicologia individuale praticato da Yeshùà; 3. La considerazione degli insuperabili mezzi didattici con cui egli conquistava intere folle e confondeva i suoi nemici.

[<Indice](#)

## Capitolo 2

# I fondamenti pedagogici di Yeshùà

Yeshùà ebbe una chiara visione della miseria umana. Pur non parlando esplicitamente del peccato delle origini che condizionò l'intera umanità, egli sa bene quanto c'è di umano – di inferiore all'umano, anzi – nel mondo che lo circonda e di cui sa ben misurare le intime contraddittorie estreme debolezze. Per lui gli uomini del suo tempo sono una “generazione malvagia e adultera” (*Mt* 16:4); i gerosolimitani non sono meno colpevoli di quei galilei trucidati da Pilato o di “quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise” (*Lc* 13:1-4). Nonostante sappiano dare buoni doni ai propri figli, i genitori continuano ad essere malvagi (*Mt* 7:11). E i figli non sono da meno: già da bambini rivelano capricci, caparbia e leggerezza. - *Mt* 11:16,17.

Quando a Yeshùà viene presentata un'adultera colta in flagrante e gli si chiede di condannarla, egli si china a terra e scrive con un dito sulla polvere, confondendo gli accusatori. Alle insistenze di questi, Yeshùà dà una risposta molto significativa: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei” (*Gv* 8:7). E, impedendo la loro subitanea reazione e dando loro modo di uscire dalla stretta in cui li aveva spinti, “chinatosi di nuovo, scriveva in terra” (v. 8). Yeshùà conosceva appieno la natura umana e la cruda realtà della vita, tanto che le sintetizzò efficacemente in questa sua penetrante domanda retorica: “Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?”. - *Mt* 7:3.

Il rabbi di Nazaret conosce molto bene anche le imperfezioni dei suoi stessi discepoli, tanto che arriva a chiamare Pietro con l'epiteto di satana (*Mt* 16:23). A volte se li tiene attorno con evidente fastidio: “Fino a quando devo rimanere con voi? Fino a quando devo sopportarvi?” (*Mr* 9:19, *TNM*). Nonostante i ripetuti preavvisi di Yeshùà (*Mt* 26:31; *Mr* 14:27,28; *Gv* 16:32), durante la tetra notte del suo tradimento i suoi discepoli – nella loro debolezza estrema – si scandalizzano per la cattura del loro Maestro e lo abbandonano: “Tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono”. - *Mt* 26:56.

Nonostante la chiara predicazione di Yeshùà, non sono e non saranno in molti a raggiungere la salvezza, perché “stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano” (*Mt* 7:14). Come se non bastasse, nella stessa comunità dei discepoli “è inevitabile che avvengano scandali” (*Mt* 18:7, *CEI*). D'altra parte, i veri e fedeli credenti vivono come spighe di grano frammischiati alle spighe della zizzania di quelli falsi e crescono “insieme fino alla mietitura”; solo “al tempo della mietitura” sarà ordinato ai mietitori angelici: “Cogliete prima le zizzanie, e legatele in fasci per bruciarle; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio”. - *Mt* 13:30.

Solo alla fine del mondo “il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, ed essi porteranno via dal *suo* regno tutti quelli che sono di ostacolo agli altri e quelli che fanno il male. Li getteranno nel grande forno di fuoco”. - *Mt 13:41,42, TILC*.

[◀Indice](#)

## **Sano ottimismo**

Per le ragioni appena esaminate l’attività pedagogica di Yeshù non ottiene sempre e immancabilmente i suoi effetti. Essa deve infatti spesso scontrarsi con la corrotta natura umana. Per dirla anzi tutta, l’esito della missione di Yeshù – a volerla giudicare dalle sue ultime giornate di vita su questa terra – fu un disastro sconcertante. Tradito da un suo apostolo, arrestato come un delinquente, abbandonato da tutti i suoi stessi discepoli, Yeshù fu sottoposto alla tortura e appeso ad una croce per morire in modo vergognoso.

“Se tale è l’esempio dell’Educatore”, osservò il professor Augusto Baroni, esperto di pedagogia moderna, “come potrà presumere l’educatore umano di riuscire in ogni sua impresa?”. – A. Baroni, in G. Sonengo, *L’attivismo*, Milano, senza data, pag. 37.

Nonostante il leale riconoscimento della miseria umana, Yeshù è però ben lontano dallo scorato pessimismo che scoraggia le iniziative e fa rinchiudere in un egoistico isolamento o in un inerte e sterile rimpianto. Yeshù è uomo di ferma e decisa volontà che dà perfino sé stesso sulla croce per compiere fino in fondo la sua missione pedagogica e salvatrice.

È quindi opportuno ricavare dai Vangeli i principi basilari su cui poggia il sano ottimismo che il Maestro volle trasmettere ai suoi seguaci.

[◀Indice](#)

## **L’intrinseca forza della dottrina di Yeshù**

“«Un contadino andò a seminare nei suoi campi. Mentre seminava, una parte dei semi cadde lungo un sentiero; gli uccelli vennero e la mangiarono. Altri semi, invece, caddero su terreno roccioso dove c’era poca terra; le pianticelle spuntarono in fretta in quel terreno poco profondo, ma il sole, quando si levò, le bruciò ed esse si seccarono e morirono, perché le loro radici erano troppo piccole. Altri semi caddero fra le spine, che soffocarono le pianticelle. Ma alcuni semi caddero nella buona terra e produssero un raccolto che era trenta, sessanta e perfino cento volte quanto era stato piantato»”.

Poi Gesù disse: «Eccovi ora il significato della parabola del seminatore, che vi ho raccontato poco fa. Il duro sentiero, dove caddero alcuni semi, rappresenta il cuore di chi ode l’annuncio del Regno senza capirlo; Satana viene e porta via i semi dal suo cuore. Il terreno roccioso rappresenta il cuore di chi ascolta la parola di Dio e la riceve con vera gioia, ma con una certa superficialità, e i suoi semi non mettono in lui radici profonde. Dopo un po’, quando sopraggiungono i guai o

incominciano le persecuzioni a causa della parola di Dio, ecco che il suo entusiasmo si affievolisce e si dà per vinto. Il terreno con le spine rappresenta il cuore di chi ascolta la parola, ma le preoccupazioni del mondo e le illusioni della ricchezza soffocano la parola di Dio, ed egli ogni giorno fa sempre di meno per il Signore. La buona terra infine rappresenta il cuore di chi ascolta il messaggio e lo capisce. Questo dà frutto producendo cento, sessanta, trenta volte quanto è stato seminato». – *Mt 13:3-8,18-23, BDG*.

Quello che Yeshùà getta a piene mani è un buon seme. Questo dipende sì per la sua produttiva crescita dalla fecondità del terreno, è però un buon seme capace di dare il centuplo. Il Regno di Dio che l'Onnipotente ha affidato al suo Messia ha una potenza espansiva, nonostante tutte le opposizioni, tale che i suoi modesti inizi succederanno i più grandiosi risultati, proprio come il modesto chicco di senape della parabola è capace in oriente di diventare grande quanto uno dei nostri occidentali alberi fruttiferi: “Il regno di Dio è simile a un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, quando è cresciuto, è più grande di tutte le piante dell'orto: diventa un albero tanto grande che gli uccelli vengono a fare il nido tra i suoi rami”. – *Mt 13:31,32, TILC*.

In più, il Regno penetrerà a fondo negli oscuri meandri della miseria umana rigenerando gradualmente la vita della società: “Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata!” (*Mt 13:33, TILC*). Tutto ciò è del tutto naturale, perché il Regno “è simile a un tesoro nascosto in un campo. Un uomo lo trova, lo nasconde di nuovo, poi, pieno di gioia corre a vendere tutto quello che ha e compra quel campo” o “è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose. Quando ha trovato una perla di grande valore, egli va, vende tutto quel che ha e compra quella perla”. – *Mt 13:44-46, TILC*.

Anche se ora la parola di Yeshùà è nascosta e ascoltata da pochi, essa diverrà una luce capace di illuminare coloro che stanno nelle tenebre: “Nessuno accende una lampada e poi la copre con un vaso, o la mette sotto il letto; anzi la mette sul candeliere, perché chi entra veda la luce. Poiché non c'è nulla di nascosto che non debba manifestarsi, né di segreto che non debba essere conosciuto e venire alla luce” (*Lc 8:16,17*). Anche se gli ebrei non vogliono ascoltare l'insegnamento del loro Messia, saranno sostituiti dai pagani che “verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli” (*Mt 8:11*), quasi costretti dall'evidenza a entrarvi per forza: “Il signore disse al servo: «Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, affinché la mia casa sia piena»” (*Lc 14:23*). Ma anche gli stessi giudei premeranno alle porte del Regno quasi per prenderlo d'assalto ed entrarvi ingaggiando una gara violenta: “Il regno dei cieli è preso a forza e i violenti se ne impadroniscono”. – *Mt 11:12*.

[◀Indice](#)

## La potenza della grazia divina

Nella parabola del seminatore c'è un elemento per così dire nascosto. Due elementi sono evidenti in sé: abbiamo un seme che è buono a prescindere, perché capace di produrre cento volte tanto, e abbiamo il terreno. Questo secondo elemento è variabile: dalla sua qualità dipende la crescita o meno del seme. C'è però un terzo elemento di cui normalmente non si tiene conto: la capacità riproduttrice conferita al seme. Anche oggi, in agricoltura, viene data per scontata: si semina e si raccoglie, ma Chi è che fa crescere? Per usare un'espressione paolina, c'è chi ha piantato e chi ha annaffiato, “ma Dio ha fatto crescere” (*ICor* 3:6; cfr. *Rm* 9:16). Nell'applicazione della parabola del seminatore abbiamo dunque, oltre alla bontà della semente, la penetrante forza<sup>1</sup> della grazia divina.

All'udire il monito di Yeshùa che “più facile per un cammello<sup>2</sup> passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio”, rimasero talmente sbigottiti che gli domandarono: “Chi dunque può essere salvato?”. “Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: «Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile»” (*Mt* 19:24-26). Dio è sempre pronto a trasmettere la propria forza alla debole creatura impotente.

“Non la carne e il sangue”, ossia l'umana creatura, “ma il Padre” di Yeshùa, “che è nei cieli” rese possibile a Pietro di professare la sua fede nel Messia, “il Figlio del Dio vivente”. - *Mt* 16:16,17.

[◀Indice](#)

## Esuberanza di vita, non passiva inerzia

Nonostante il Messia di Dio avesse depositato un buon seme nei campi riarsi dell'umanità, nonostante la grazia divina avesse assicurato la pioggia fecondatrice, Yeshùa non rimase in inerte attesa degli sviluppi. Egli si dedicò con nuovo entusiasmo alla rimozione di ogni ostacolo tramite la trasformazione dei colpevoli. Passando dalla metafora agricola a quella medica, possiamo dire che egli – come medico di Dio – ama i suoi ammalati, se ne prende cura con paziente premura e ridona loro la sanità spirituale. La sua opera restauratrice si sviluppa lungo quattro binari che conducono al medesimo fine: la riabilitazione del colpevole. Esaminiamoli.

---

<sup>1</sup> La forza insita nel seme, tra l'altro, è attualmente studiata dagli scienziati per cercare di ricavarne un modello duplicabile. Che cosa c'è di più tenero di una pianticella sorta da un seme? Eppure essa, crescendo, non conosce ostacoli; la sua forza (vegetale!) è tale che spacca le rocce e solleva il terreno più duro.

<sup>2</sup> Probabilmente “fune” e non “cammello”. Nel passo parallelo di *Lc* 18:25, infatti, alcuni manoscritti scambiarono due vocali: la parola *kàmilon* (κάμιλον), “fune”, fu scambiata per κάμηλον (*kàmilon*), “cammello”. La η (*eta*: = ê lunga) si pronunciava “i” (come nel greco moderno), esattamente come la iota (ι, *i*). Il fenomeno che indica la lettura di “i” al posto di “e” si chiama itacismo (dal nome della *e* lunga greca, *eta*). Quindi si scriveva *kàmilon* e si leggeva *kàmilon*. Il fatto è che *kàmilon* significa “cammello” e *kàmilon* significa “fune”. Il copista ha scritto evidentemente come si leggeva (forse sotto dettatura), creando l'assurdo del cammello. La frase più ovvia è: “È più facile che una fune passi per la cruna di un ago ...”.

1. ***Yeshùà sopporta benevolmente chi pecca.*** Sono numerosi i passi evangelici che mostrano l'affabilità e la mitezza del rabbi di Nazaret, che – con larghezza di vedute, ben lungi da ogni egoistico amor proprio – attende e sopporta il peccatore.

Quando gli zebedei volevano far scendere dal cielo fuoco divino per distruggere il villaggio samaritano che s'era rifiutato di accogliere il Maestro, questi li calmò con ferma dolcezza (*Lc 9:52-56*). Yeshùà non permise che fosse trattato severamente quell'individuo che, pur non essendo suo discepolo, abusava del suo nome per compiere miracoli: “Giovanni gli disse: «Maestro, noi abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo vietate, perché non c'è nessuno che faccia qualche opera potente nel mio nome, e subito dopo possa parlar male di me. Chi non è contro di noi, è per noi. Chiunque vi avrà dato da bere un bicchier d'acqua nel nome mio, perché siete di Cristo, in verità vi dico che non perderà la sua ricompensa” (*Mr 9:38-40*). La gentile e delicata premura di Yeshùà traspare anche dalle attenzioni che mostrava ai suoi discepoli: “C'era molta gente che andava e veniva, tanto che non avevano neppure il tempo di mangiare. Allora Gesù disse: «Venite, voi soltanto. Andremo da soli in un posto isolato e vi riposerete un po'»” (*Mr 6:31, TILC*). Perfino nell'ora più tragica e buia della sua vita - nella sua ultima notte, nel Getsemani -, quando più che mai aveva bisogno della loro compagnia, lascia che gli affaticati apostoli riposino tranquillamente: “Si avvicinò ai discepoli e disse: «Dormite pure e riposatevi»”. - *Mt 26:45, BDG*.

Lui che non rimaneva insensibile ad una mancanza di cortesia<sup>3</sup>, lui che si inteneriva anche davanti ad un solo gesto di benevolenza<sup>4</sup>, chissà cosa deve aver provato quando fu schiaffeggiato, sputato e ingiuriato; eppure, anche allora, deve aver meravigliato i suoi aguzzini rimanendo calmo e in maestoso silenzio. “Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava”. – *IPt 2:23*.

2. ***Yeshùà perdona con grande amore.*** Il nostro meraviglioso pedagogo non solo sopporta con pazienza, ma mostra amore senza limiti ogni volta che un peccatore pentito fa a lui ricorso, sigillando per sempre e definitivamente il suo passato doloroso. Egli è già ben disposto prima ancora che il peccatore faccia ricorso a lui. Quando gli viene presentata una donna sorpresa in flagrante adulterio, dopo che i suoi accusatori se la sono squagliata alla chetichella, lui le domanda: “«Dove sono tutti quelli che ti accusavano? Neppure uno di loro ti ha condannato?». «No, Signore», mormorò la donna. E Gesù disse: «Neppure io ti condanno. Va' e non peccare più»”. – *Gv 8:10,11, BDG*.

---

<sup>3</sup> “Voltatosi verso la donna, [Yeshùà] disse a Simone [fariseo]: «Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; ma lei, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato l'olio sul capo; ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi»”. - *Lc 7:44-46*.

<sup>4</sup> “Lei ha fatto ciò che poteva”. - *Mr 14:8*.

Nella parabola del figliol prodigo, così profondamente umana e divinamente sublime, Yeshùà fa dire ai servi dal padre gettatosi al collo del figlio tornato ravveduto: “Svelti, portate i vestiti più belli che abbiamo in casa e fateglieli indossare! Portate anche un anello con una pietra preziosa, e non dimenticate i sandali! Poi ammazzate il vitello che teniamo all’ingrasso. Dobbiamo festeggiare con un gran pranzo”. – *Lc 15:22,23, BDG*.

3. ***Yeshùà ricerca il colpevole con coraggioso altruismo***. Il nostro Maestro non è solo il Figlio del Padre che accoglie il pentito quand’egli torna alla casa paterna, ma è anche l’Apostolo di Dio (*Eb 3:1*) che infaticabile e con il proprio sacrificio ricerca gli ammalati dello spirito. È una legge fondamentale della pedagogia: non solo accogliere quanti si fanno avanti, ma anche ricercare coloro che se ne stanno lontani e assenti. “Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto”. – *Lc 19:10*.

Così, troviamo Yeshùà seduto presso il pozzo di Sicar, aspettando una donna ormai vuota dentro per aver cercato invano una vita significativa accanto ad un uomo dopo l’altro. Lei è samaritana e, nonostante i radicati odi tra giudei e samaritani (*Gv 4:9*), è lui giudeo che attacca bottone e la porta a nutrire la più viva speranza. Lui, così geloso del suo segreto messianico (*Mr 1:24,25,34,44;3:12; 4:11,12;5:43;7:36;8:29,30*), incredibilmente svela proprio a lei samaritana di essere l’atteso Messia: “Sono io, io che ti parlo!”. - *Gv 4:26*.

Avendo notato il piccolo Zaccheo accovacciato su un sicomoro per vedere Yeshùà che passava, “alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua». E quando “tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!»”, Yeshùà commentò: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa”. - *Lc 19:5,7,9*.

Ed eccolo ancora, Yeshùà, - dopo la chiamata di Levi, il futuro apostolo Matteo - rispondere ai farisei che lo criticavano perché pranzava con dei peccatori: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”. - *Mt 9:12*.

Perfino durante l’ultimo giorno della sua vita, quando l’apostolo Giuda era in procinto di tradirlo, Yeshùà cercò di ricondurlo sulla retta via preavvertendolo con dolcezza di ciò che stava per fare (*Gv 13:27*) e chiamandolo “amico”: “Gesù gli disse: «Amico, che cosa sei venuto a fare?»”. - *Mt 26:50*.

Con il suo sguardo penetrante e mesto Yeshùà riuscì a portare l’apostata Pietro al pianto: “Il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, andato fuori, pianse amaramente”. - *Lc 22:61,62*.

È sempre Yeshùà, lui che per primo dirama inviti al gran convito (*Lc 14:16,17,21*), che invita gli operai oziosi a lavorare nella sua vigna (*Mt 20:1-16*), è lui che dona alle singole persone le



metaforiche monete con cui trafficare: lui, uomo che “doveva fare un lungo viaggio”, “chiamò dunque i suoi servi e affidò loro i suoi soldi”. – *Mt 25:14, TILC*.

Tra i passi evangelici che ci mostrano la dolce e tenera amorevolezza del nostro caro Salvatore, quello in cui essa più riluce è *Lc 15:3-7*:

“Fate conto di avere cento pecore e ne perdetes una nel deserto. Che cosa farete? Non lascerete forse le altre novantanove per andare a cercare quella che si è perduta, finché non l’avete trovata? E poi, felici, ve la riporterete a casa sulle spalle! Arrivati, riunirete gli amici e i vicini, per festeggiare la pecora ritrovata. Allo stesso modo si fa più festa in cielo per un solo peccatore che torna a Dio, che per novantanove altri che non si sono smarriti!”. – *BDG*.

Dopo il recupero del peccatore, simboleggiato dal ritrovamento della pecora smarrita, è tutto un gaudio festoso che coinvolge perfino il Cielo.

Un altro bell’esempio di Yeshù che ricerca chi intende accogliere lo troviamo nell’episodio del cieco nato. “Sapendo che l’avevano espulso dalla sinagoga gli disse: «Tu credi nel Figlio dell’uomo?». Quello rispose: «Signore, dimmi chi è, perché io creda in lui!». Gesù disse: «È qui, davanti a te: è colui che ti parla». Quello si inginocchiò ai piedi di Gesù esclamando: «Signore, io credo!». Gesù disse: «Io sono venuto per mettere il mondo di fronte a un giudizio; così quelli che non vedono vedranno, e quelli che vedono diventeranno ciechi»”. – *Gv 9:35-39, TILC*.

La forza attrattiva di Yeshù era dovuta, almeno in parte, alla sua magnanima bontà<sup>5</sup>. Giustamente Girolamo (347 – 419/420), il traduttore della Bibbia in latino, lo paragonò ad una possente calamita (cfr. il suo commento in *Mt 9:9*). Il filosofo e teologo Origène (185 – 254) amava definire l’inarrivabile bontà di Yeshù “fascino misterioso d’incanto”. Agostino d’Ippona (354 – 430), anch’egli filosofo e teologo, lo paragonava ad un prezioso profumo<sup>6</sup> che il mondo intero bramava respirare.

**4. Amore avveduto e senza connivenza nel male.** L’amore del vero pedagogo è sano ed integro, ben lontano dal divenire una disonesta dissimulazione che passa sopra alle mancanze che ci sono. Questo principio è ben descritto nella richiesta fatta dal servo al padrone che già vuole abbattere dopo tre anni il fico infruttuoso: “Padrone, lascialo ancora per quest’anno! Voglio zappare bene la terra attorno a questa pianta e metterci il concime. Può darsi che il prossimo anno faccia frutti; se no, la farai tagliare”. – *Lc 13:8,9, TILC*.

Yeshù stesso applicò tale principio espresso nella sua parabola. Non risparmiò i più duri rimproveri a coloro che preferivano chiudere gli occhi davanti alla luce abbagliante del suo messaggio. Subito pronto a definire Pietro un satana quando gli fu d’intoppo (*Mt 16:23*), seppe rimproverare duramente quelle città che non si erano ravvedute nonostante avessero visto le potenti opere che aveva compiute:

---

<sup>5</sup> Certamente Yeshù era buono, eppure anche umile, tanto che si risentì quando fu chiamato “maestro buono”: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio”. – *Mr 10:17,18*.

<sup>6</sup> Anche l’apostolo Paolo usa per Yeshù la metafora del profumo. – *Ef 5:2*.

“Guai a voi, abitanti di Corazin! Guai a voi, abitanti di Betsàida! Perché, se i miracoli avvenuti in mezzo a voi fossero stati fatti nelle città pagane di Tiro e Sidone, da tempo i loro abitanti si sarebbero vestiti di sacco e avrebbero messo cenere sul capo per mostrare che volevano cambiare vita. Perciò, vi assicuro che nel giorno del giudizio gli abitanti di Tiro e di Sidone saranno trattati meno severamente di voi. E tu, città di Cafàrnao, credi forse che Dio ti innalzerà fino al cielo? No, tu precipiterai nell’abisso! Perché, se i miracoli avvenuti in te fossero stati fatti a Sòdoma, quella città esisterebbe ancor oggi. Perciò, ti assicuro che nel giorno del giudizio Sòdoma sarà trattata meno severamente di te”. – *Mt 11:20-24, TILC*.

Risuonano ancora nei nostri orecchi le tremende invettive di Yeshù: “Guai a voi, ipocriti”, “Guai a voi, guide cieche!” (*Mt 23:15,16, TILC*). Il nostro orecchio si è abituato e, in più, leggendo non proviamo, noi a grande distanza, il terribile effetto che avevano sui presenti quegli attacchi. Possiamo immaginarlo meglio avendo davanti agli occhi quei maestri della *Toràh* e quei farisei tronfi e baldanzosi che venivano messi a nudo davanti al popolo nelle loro più intime miserie spirituali.

Anche contro la sua amatissima Gerusalemme, di cui voleva prendersi cura materna, lanciò severe predizioni. È terribile e commovente insieme il suo duro rimprovero: “Gerusalemme! Gerusalemme! Tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda! Quante volte ho voluto riunire i tuoi abitanti attorno a me, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali! Ma voi non avete voluto”. Essendo stati vani i suoi amorevoli sforzi, fu costretto a dire: “La vostra casa sarà abbandonata”. – *Mt 23:37,38<sup>7</sup>, TILC*.

Perfino di fronte alla meraviglia dei discepoli nell’ammirare la magnificenza del tempio gerosolimitano, li lascerà sbigottiti: “Vedete tutto questo? Vi assicuro che non rimarrà una sola pietra sull’altra. Tutto sarà distrutto”. – *Mt 24:2, TILC*.

Anche parlando con la samaritana al pozzo di Sicar, Yeshù insegnò in modo chiaro come la giustizia e la severità possano conciliarsi con la più grande amorevolezza: “«Io non sono sposata», rispose la donna. «È vero», confermò Gesù. «Hai avuto cinque mariti e non sei sposata neppure con l’uomo con cui vivi ora»” (*Gv 4:17,18, BDG*). Pur prestandole la massima attenzione per condurla alla fede, non passa sotto silenzio i suoi dubbi trascorsi con diversi uomini. Né cerca di accattivarsela ignorando che è una samaritana; riferendosi a Dio, le dice anzi chiaramente: “Voi Samaritani sapete ben poco di lui, adorare ciò che non conoscete, mentre noi Giudei lo conosciamo, perché la salvezza viene al mondo per mezzo dei Giudei”. – *V. 24, BDG*.

[◀Indice](#)

## **Delicatezza pedagogica nei confronti degli inguaribili**

---

<sup>7</sup> Il passo è anche di una squisita bellezza metrica. – Cfr. il testo greco.

Da alcuni passi evangelici emerge che Yeshùa abbia voluto, ad un certo punto del suo ministero, oscurare il suo insegnamento. Di fronte all'incredulità dei suoi concittadini giudei, egli pare quasi impedire – per motivi di giustizia – il mutamento dei colpevoli. Tale motivo lo troviamo nella sua risposta alla domanda sul perché insegnasse usando parabole: “Quando egli fu solo, quelli che gli stavano intorno con i dodici lo interrogarono sulle parabole. Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: "Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati" [Is 6:9,10]»”. - *Mr* 4:10-12.

### I PASSI PARALLELI DI *MR* 4:10-12, *LC* 8:9,10 E *MT* 13:10-15

Luca, che scrive dopo Marco seguendo la sua trafila, ha nel suo passo parallelo: “I suoi discepoli gli domandarono che cosa volesse dire questa parabola. Ed egli disse: «A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio; ma agli altri se ne parla in parabole, affinché vedendo non vedano, e udendo non comprendano” (*Lc* 8:9,10). Matteo, che pure scrive dopo Marco seguendo la trafila marciiana, è meno impressionante perché addolcisce il finale di Marco usando il consecutivo: “Per questo parlo loro in parabole, perché, vedendo, non vedono; e udendo, non odono né comprendono”; l'inciso dato dalla citazione isaiana Matteo lo spiega come pura conseguenza dell'indurimento: “E si adempie in loro la profezia d'Isaia”. - *Mt* 13:10-15.

| <i>Mr</i> 4:10-12   | <i>Lc</i> 8:9,10   | <i>Mt</i> 13:10:15  |
|---|--|---|
| <sup>10</sup> Or quando fu solo, quelli che gli stavano intorno con i dodici lo interrogavano sulle illustrazioni. <sup>11</sup> Ed egli diceva loro: “A voi è stato dato il sacro segreto del regno di Dio, ma per quelli di fuori ogni cosa avviene in illustrazioni, <sup>12</sup> affinché [ἵνα ( <i>ina</i> )], sebbene guardino, guardino e non vedano, e, sebbene odano, odano e non ne afferrino il significato, né si convertano e sia loro concesso perdonare”. | <sup>9</sup> Ma i suoi discepoli gli chiedevano che cosa significasse questa illustrazione. <sup>10</sup> Egli disse: “A voi è concesso di capire i sacri segreti del regno di Dio, ma per gli altri è in illustrazioni, affinché [ἵνα ( <i>ina</i> )], benché guardino, guardino invano e, benché odano, non ne capiscano il significato. | <sup>10</sup> E i discepoli, accostatisi, gli dissero: “Perché parli loro mediante illustrazioni?” <sup>11</sup> Rispondendo, egli disse: “A voi è concesso di capire i sacri segreti del regno dei cieli, ma a loro non è concesso. <sup>12</sup> Poiché a chiunque ha sarà dato dell'altro e sarà nell'abbondanza; ma a chiunque non ha sarà tolto anche quello che ha. <sup>13</sup> Per questo parlo loro mediante illustrazioni, perché [ὄτι ( <i>oti</i> )], guardando, guardano invano, e udendo, odano invano, e non ne afferrano il significato; <sup>14</sup> e in loro si adempie la profezia di Isaia, che dice: ‘Udendo, voi udrete, ma non ne afferrerete affatto il significato; e, guardando, guarderete ma non vedrete affatto. <sup>15</sup> Poiché il cuore di questo popolo è divenuto ottuso, e con gli orecchi hanno udito con indifferenza, e hanno chiuso gli occhi; affinché non [μήποτε ( <i>mèpote</i> )] vedano con gli occhi e non odano con gli orecchi e non ne afferrino il significato col cuore e non si convertano, e io non li sani’. |
| TNM 1987  |  |   |

Lo scopo delle parabole è stato ampiamente discusso da parte degli studiosi, suscitando una vivace polemica anche tra i cattolici. Da una parte c'è chi sostiene la tesi della divina *giustizia* che acceca positivamente per punizione (cfr. Agostino, Fonck, Knabenbauer, Durand, Bugge, Plummer); dall'altra c'è chi sostiene la più rassereneante idea che il loro scopo era la *misericordia* perché Yeshùa avrebbe indicato con esse solo l'indurimento dei giudei (cfr. Crisostomo, Lagrange, Rose, Battifol, Piro). I sostenitori di questa seconda tesi si richiamano perfino al testo greco dando un senso diverso alla congiunzione ἵνα (*ina*) di *Mr* 4:12 e di *Lc* 8:10, normalmente tradotta “affinché”; invece di considerarla finale, la considerano consecutiva: non “affinché” ma “perché / per il fatto che” e perfino “in modo che” (cfr. Pernot, H. Windisch, La Cava). Un'evidenza della controversia nella traduzione l'abbiamo nella cattolica *CEI*: la vecchia versione traduceva l'ἵνα (*ina*) di *Mr* 4:12 e di *Lc* 8:10 “perché”, mentre la nuova

*CEI* traduce “affinché”. Il fatto che la nuova *CEI* abbia ripristinato il senso di *ĩva* (*ina*) è sintomatico del fatto che la seconda tesi non convince; del resto, tale interpretazione mal si addice al contesto dei due passi biblici. In più, un “perché” lo abbiamo in *Mt* 13:13, e in greco è ὅτι (*òti*). In ogni caso, la citazione isaiana richiamata direttamente da Matteo ha nel testo greco della *LXX* la congiunzione μήποτε (*mèpote*), “affinché non”, che ben corrisponde all’ebraico *pen* di *Is* 6:10 e che Matteo, che cita dalla *Settanta*, conserva in 13:15.

Come si risolve allora la questione dello scopo delle parabole? Ha a che fare con la divina *giustizia* oppure con la *misericordia*? La soluzione, che potremmo definire psicologica, è spiegata di seguito. – Cfr. Urban Holzmeister, *Vom angeblichen Verstockungsswck der Parabeln des Herrn*, in *Biblica* 15 (1984), Peeters Publishers, pagg. 321-364.

Tutti gli esegeti concordano sul fatto che Yeshùà, all’inizio del suo ministero pubblico, si accontentò di insistere su considerazioni morali che iniziò ad accompagnare con magnifiche quanto efficaci similitudini (accostamenti, cioè, a qualcosa di simile per spiegare meglio ciò che aveva in mente)<sup>8</sup>. Tali illustrazioni o paragoni erano accessibili a tutti. Ne è un esempio il famoso discorso sulla montagna. - Cfr. *Mt* 5:13-16.

“Voi siete il sale della terra, se il sale perde il suo sapore, come può essere reso di nuovo salato? Non serve più ad altro che ad essere gettato e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo, una città sul monte che risplende nella notte, affinché tutti la vedano. Come non si nasconde una lampada accesa, così non nascondete la vostra luce! Lasciate che risplenda per tutti, affinché tutti vedano le vostre buone opere e possano lodare vostro Padre che è nei cieli”. - *Mt* 5:13-16, *BDG*.

In seguito Yeshùà dovette affrontare anche l’insegnamento dogmatico relativo al Regno di Dio e alla propria missione redentrice. In questo campo egli aveva contro le idealità materiali di cui i giudei si erano imbevuti nel corso dei secoli allontanandosi dal puro insegnamento rivelato da Dio nella Scrittura. Quasi tutti i contemporanei di Yeshùà si aspettavano che il sospirato Messia che attendevano stabilisse nella loro nazione un regno glorioso che avrebbe condotto alla riscossa i giudei sottomessi all’odiato straniero e tanto disprezzati dai romani. L’era messianica, nelle attese giudaiche del tempo di Yeshùà, avrebbe definitivamente reso i giudei gli assoluti e incontrastati padroni del mondo<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Che si trattasse di accostamenti ovvero di similitudini lo mostra Yeshùà stesso in *Mr* 4:30: “A che *paragoneremo* il regno di Dio, o con quale parabola [*παραβολή* (*parabolè*); la parabola è un confronto, un paragone di una cosa con un'altra, una somiglianza, una similitudine] lo rappresenteremo?”.

<sup>9</sup> Non si trascuri che anche le stesse tentazioni sataniche subite da Yeshùà consistevano nel fargli usare i suoi doni taumaturgici, avuti da Dio, per interesse materiale (pane), per impressionare la popolazione (gettarsi giù dal pinnacolo del Tempio, ossia calarsi in mezzo al popolo ammassato per essere accolto come un Messia davvero sceso dal cielo, come si aspettavano i giudei) e per conquistare il mondo intero (tutti i regni del mondo e la loro gloria). “Il tentatore, avvicinatosi, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani» ... Il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: "Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra"» ... Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori»”. – *Mt* 4:3-9.

Ora, se Yeshù avesse manifestato in modo esplicito la sua futura missione, avrebbe allontanato ancora di più da sé coloro che erano imbevuti del miraggio di prosperità materiale e politica. Allora ecco che Yeshù iniziò sulla ridente spiaggia del Lago di Galilea ad insegnare tramite l'uso di parabole. In tal modo comunicava, in modo velato, il piano di Dio.

Sotto il velo di quell'insegnamento era tuttavia celata una motivazione psicologica: di fatto stava usando misericordia verso i suoi connazionali. Le parabole erano, per usare le parole di Girolamo, “*quasi umbra prooemiumve veritatis est*” (= “una specie di ombra che era il preludio della verità”)<sup>10</sup>. Con le parabole accendeva l'interesse negli uditori, suscitava in loro la curiosità di conoscere meglio il loro preciso significato. Chi era davvero interessato avvicinava il Maestro e poneva domande. Rileggiamo *Mt 13:10-13*: “I suoi discepoli vennero a chiedergli: «Perché parli, usando queste storie poco chiare?». Allora Gesù spiegò che soltanto a loro, e non ad altri, era permesso di capire ciò che riguardava il Regno dei Cieli. «Perché a chi ha, sarà dato ancor di più», spiegò Gesù. «Ed avrà in grande abbondanza! Ma chi non ha, sarà privato anche del poco che possiede. Questa è la ragione per cui parlo in parabole, così quella gente udrà e vedrà senza capire” (*BDG*). “A chi ha, sarà dato ancor di più”: c'è qui qualcosa di profondamente psicologico; “chi ha” possiede già nella sua interiorità, nel suo subconscio, il recondito desiderio di sapere intorno a Dio. Potremmo dire una sopita fame e sete di verità che può essere risvegliata. Chi è arido alla radice, invece, non se ne cura e il messaggio evangelico è respinto come una specie di fantasiosa assurdità. Tale persona non è però allontanata definitivamente: proprio in virtù di quel velo non è del tutto colpevole; rimane sì fuori dalla vera chiesa, ma la sua sorte non è immutabile<sup>11</sup>.

Tutto questo lavoro psicologico di Yeshù, perfettamente in accordo con la sua missione di “salvare ciò che era perduto” (*Lc 19:10*), di curare i sofferenti di malessere spirituale (*Lc 5:31*), doveva pur essere espresso nel linguaggio della sua epoca. Oggi sappiamo che i semiti in genere e gli ebrei in particolare rifuggivano dai mezzi termini, amanti come erano dei contrasti che assomigliavano a quelli del loro cielo in cui si passa dal forte chiarore notturno alle tenebre della notte senza il crepuscolo vespertino (cfr. *Gv 12:35*). Per loro amare di meno era odiare (*Lc 14:26*; *Rm 9:13*), illuminare di meno era oscurare (*Mt 6:23b*), possedere di meno era non possedere alcunché (*Mt 13:12b*), vedere e udire meno era non vedere e non udire (*Mr 4:12*). Si noti anche *Mr 9:24*: “Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità”, in cui la fede debole è chiamata addirittura incredulità. In più, per il principio filosofico-teologico ebraico di riferire tutto a Dio tralasciando la menzione delle cause

|   |
|---|
| “Io cercherò la perdita,<br>ricondurrò la smarrita,<br>fascero la ferita, rafforzerò la malata”.<br>- <i>Ez 34:16</i> . |
|---|

<sup>10</sup> *Epistola 121:11*; PL 22, 1019.

<sup>11</sup> Su ciò dovrebbero riflettere quei predicatori che hanno la fissa di convincere a tutti i costi gli increduli.

seconde, la non conversione e l'indurimento è – seguendo la logica biblica – attribuito a Dio che “ha accecato i loro occhi e ha indurito i loro cuori”. - *Gv* 12:40; cfr. *Is* 6:10.

Per chi conosce la mentalità psicologica ebraica della Bibbia, anche questi passi biblici (che risultano urtanti ai moderni occidentali) si trasformano nella sana pedagogia del maestro per eccellenza, Yeshùà, il quale sa dosare in modo graduale la sua dottrina illuminatrice in modo da non schiacciare “la canna rotta” e non spegnere “il lucignolo fumante”. – *Mt* 12:20; cfr. *Is* 42:3.

[<Indice](#)

## Applicazioni all'insegnante di oggi

I medesimi principi che abbiamo appena esaminato dovrebbero animare gli insegnanti odierni, in modo particolare coloro che sono preposti quali pastori spirituali nelle comunità dei credenti. Anch'essi, come Yeshùà, devono allontanarsi dall'ingenuità di vedere il bene dappertutto dimenticando le deleterie conseguenze del peccato che sin dai tempi di Adamo ha investito l'umanità. Non si dimentichi la parabola del grano e della zizzania:

“Il Regno dei Cieli è come un uomo che seminò della buona semente nel suo campo. Ma una notte, mentre dormiva, venne il suo nemico e seminò delle erbacce fra il grano. Quando il grano incominciò a crescere, crebbero anche le erbacce. Gli uomini del contadino vennero a dirgli: «Signore, tu avevi seminato della semente di prima scelta nel tuo campo. Come mai è pieno d'erbacce?». «È stato un nemico!» rispose il padrone. «Dobbiamo strapparla via?» gli chiesero allora i contadini. Ma egli rispose: «No, perché potreste sradicare anche il grano. Lasciate che crescano insieme fino alla mietitura; sarà allora che dirò ai mietitori di raccogliere prima le erbacce e di legarle in fasci per bruciarle; e di raccogliere il grano nel granaio». *Mt* 13:24-30, *BDG*.

Insieme all'adeguata cognizione della miseria umana (che non risparmia i credenti), sempre pronta agli istinti peggiori anche se ansiosa di bene, l'anziano di congregazione deve essere animato da un sano ottimismo, sperando il bene anziché sospettare il male. E non deve dimenticare che non è lui a dirigere la chiesa, ma Yeshùà per grazia di Dio. Proprio per questo motivo l'apostolo Paolo si sentì in obbligo di richiamare i corinti, impressionati dalle stupende doti oratorie e didattiche di Apollo<sup>12</sup>: “Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Sono servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; e lo sono nel modo che il Signore ha dato a ciascuno di loro. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere; quindi colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!” (*1Cor* 3:5-7). Non deve neppure dimenticare, il sorvegliante<sup>13</sup> di congregazione, che Dio “fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (*Mt* 5:45). È Dio che fa crescere, non un piantatore di semi o un annaffiatore.

---

<sup>12</sup> “Apollo, oriundo di Alessandria, uomo eloquente e versato nelle Scritture”. - *At* 18:24.

<sup>13</sup> Nel geco della Bibbia ἐπίσκοπος (*epìskopos*), “vescovo”.

Sull'esempio di Yeshùà, il coltivatore del metaforico campo deve saper consumarsi nella sua missione di bene, impiegando le doti personali di cui Dio lo ha arricchito. Con il medesimo amore di Yeshùà deve perdonare i torti ricevuti ed accogliere a braccia aperte il colpevole pentito che a lui fa ricorso. Oggi più che mai è tempo che tutti i credenti, e non soltanto gli anziani<sup>14</sup>-sorveglianti, si sentano degli illuminatori, delle guide, dei suscitatori d'aspirazione verso l'infinito. E, qualora si cada, sempre pronti a rialzarsi. Che mai, nell'intimo della propria coscienza, si faccia strada il pensiero espresso da Caino: "Sono io forse il custode di mio fratello". - *Gn 4:9, ND*.

[◀Indice](#)

---

<sup>14</sup> Nel greco della Bibbia *πρεσβύτερος* (*presbýteros*), "più vecchio [d'età]".

## Capitolo 3

# Il substrato psicologico dell'insegnamento di Yeshùà

Il rabbi di Nazaret, “venuto per cercare e salvare ciò che era perduto” (*Lc 19:10*), impiegò – insieme alla grazia divina – le sue forze psicologiche individuali, e lo fece in modo ammirevole, dirigendo al meglio le energie della natura umana. La grazia, infatti, non annienta le capacità umane che derivano in modo naturale da Dio stesso, ma le sublima.

Studiare il substrato psicologico del ministero di Yeshùà significa trovare la via più sicura per potenziare le risorse umane. Possiamo raggruppare il complesso dei motivi psicologici adottati da Yeshùà attorno a tre cardini fondamentali sintetizzati in tre espressioni: 1. Autorità, 2. Interesse e 3. Idea-forza.

### **Autorità fiduciosa**

**CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA AUTORITÀ.** “La folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi” (*Mt 7:28,29*). Yeshùà sa di essere maestro: “Voi mi chiamate Maestro ... e dite bene, perché lo sono” (*Gv 13:13*). Egli è consapevole della propria essenziale differenza tra lui e il popolo, tra lui e tutti gli altri: “Maestro, noi sappiamo che sei sincero e insegna la via di Dio secondo verità, e non hai riguardi per nessuno” (*Mt 22:16*). Con il suo carattere forte, è anche prudente e si ritira quando cercano di metterlo a morte: “I farisei, usciti, tennero consiglio contro di lui, per farlo morire. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là” (*Mt 12:14,15*). Tuttavia, non temette che alcuno osasse resistergli quando “nel tempio vide i mercanti che vendevano buoi, pecore e colombe per i sacrifici, e i cambiavalute seduti dietro i loro banchi. Con delle corde Gesù fece una frusta e cacciò tutti dal tempio. Spinse fuori le pecore e i buoi, e scaraventò a terra le monete dei cambiavalute, rovesciando i loro tavoli. Poi, rivolgendosi ai venditori di colombe, gridò: «Portate fuori questa roba!»” (*Gv 2:14-16, BDG*). E quando “i capi giudei raccolsero delle pietre per ucciderlo” (*Gv 10:31, BDG*), rimase tranquillamente in mezzo a loro, discutendo. Semplicemente confermando la sua identità, dicendo in tutta tranquillità “sono io”, fa cadere a terra i militari andati a prenderlo: “«Sono io», disse Gesù. A queste parole tutti indietreggiarono e caddero a terra” (*Gv 18:5,6, BDG*). Yeshùà ha un carattere dominatore, regale!

I suoi stessi discepoli la sentivano, la sua autorevolezza. A volte sperimentarono la grande distanza che li separava dal loro Maestro, tanto che mentre “Gesù andava davanti a loro; essi erano turbati” e



“quelli che seguivano erano pieni di timore” (*Mr* 10:32), tanto che “temevano d'interrogarlo”. - *Mr* 9:32.

Anche le altre persone non potevano sottrarsi al suo fascino d'autorità: ‘si impaurivano’; la donna emorroissa, “paurosa e tremante, ben sapendo quello che era avvenuto in lei”, “gli si gettò ai piedi”; nel vedere una ragazza dodicenne morta alzarsi e camminare, gli astanti “furono subito presi da grande stupore” (*Mr* 5:15,33,42). Al suo semplice apparire, “tutta la gente, come vide Gesù, fu sorpresa e accorse a salutarlo”. - *Mr* 9:15.

Yeshùà è il maestro che comanda e vuole essere ubbidito<sup>15</sup>: “«Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli porsero un denaro” (*Mt* 22:19); “«Ora vai al largo e getta le reti» ... «Se lo dici tu ...»” (*Lc* 5:4,5, *BDG*); “«Portatelo qui da me». Glielo condussero” (*Mr* 9:19,20); “«Lasciate che i bambini vengano da me» ... Presili in braccio ...” (*Mr* 10:14,16); “Il Maestro dice: «Dov'è la stanza in cui mangerò la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà di sopra una grande sala ammobiliata e pronta” (*Mr* 14:14,15); “Troverete un'asina legata, e un puledro con essa; scioglieteli e conduceteli da me. Se qualcuno vi dice qualcosa, direte che il Signore ne ha bisogno, e subito li manderà” (*Mt* 21:2,3). Yeshùà chiama Simone e Andrea, e loro, lasciate subito le reti, lo seguono; la stessa cosa avviene con gli zebedei (*Mr* 1:16-20); dice a Matteo seduto al banco della gabella: “Seguimi”, e lui subito si alza e lo segue. - *Mt* 9:9.

Il Maestro che percorreva tutta la Galilea insegnando nelle sinagoghe (*Mt* 4:23) vuole il suo discepolo tanto coraggioso da non prendersi neppure il tempo di seppellire il proprio padre: “Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti” (*Mt* 8:22)<sup>16</sup>. Egli pretende che i suoi siano pronti per amor suo ad odiare<sup>17</sup> padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle e persino la propria vita. - *Lc* 14:26.

**IL FASCINO ESEMPLARE DI YESHÙÀ.** Il rabbi di Nazaret, inoltre, non è come gli scribi e i farisei che “dicono e non fanno” (*Mt* 23:3). Egli fa e lo fa per primo dando l'esempio: “Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto” (*Gv* 13:15, *TILC*). Ben coglie nel segno l'esegeta C. Adam quando scrive:

“Proprio qui, [nell'unità di] rettitudine e chiarezza del suo intimo sta la spiegazione psicologica della sua lotta a morte contro i Farisei, contro i sepolcri imbiancati, contro questi rappresentanti di tutto ciò che falso, basso, puramente esteriore ... Il suo tragico destino, dal punto di vista psicologico, si deve alla verità, alla lealtà del suo essere, alla fedele coerenza nel servizio del Padre suo”. – *Gesù il Cristo*, Brescia, pag. 107 e seguente.

In questo commento di Adam è ben sintetizzato il carattere di Yeshùà: il nazareno ha una chiarezza

<sup>15</sup> La Programmazione Neurolinguistica (PNL) è in grado oggi di spiegare le grandi capacità del subconscio.

<sup>16</sup> Secondo il biblista I. Guidi, suggestionato dal collega A. Neubauer, la traduzione attuale di questo passo presenta un equivoco tra l'aramaico *matà*, “villaggio”, e *metà*, “morte”, per cui il senso sarebbe: ‘Lascia che quelli del villaggio [cui competeva l'obbligo di seppellire i cadaveri] seppelliscano i loro morti’. – Cfr. P. Battifol, *Il valore storico del Vangelo*, Firenze, 1913, pag. 198 n. 2.

<sup>17</sup> Secondo il senso della parola aramaica, porre in second'ordine.

straordinaria nel determinare il suo scopo di vita e possiede una irremovibile fermezza con cui la sua volontà tende al suo raggiungimento. Dopo aver accettato la volontà di Dio come suo unico imprescindibile dovere, egli non fa altro che eseguirla fino all'estremo, fino al versamento del suo sangue. Così, lo vediamo camminare deciso e irremovibile per la via scelta nonostante qualsiasi opposizione o difficoltà.

Già a Cafarnao, all'inizio della sua vita pubblica, quelli di casa sua gli fanno resistenza e lo ritengono fuori di testa: "I suoi parenti, udito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé»". - *Mr* 3:21.

---

### LA QUESTIONE DEI PARENTI DI YESHÙA MENZIONATI IN *MR* 3:21

"Poi entrò in una casa e la folla si radunò di nuovo, così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare. I suoi parenti, udito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano: «È fuori di sé»." (*Mr* 3:20,21). Chi erano questi non meglio precisati parenti che andarono a prendere Yeshùà ritenendo che fosse uscito di senno?

Sui passi paralleli degli altri due sinottici non possiamo contare perché Matteo raggruppa tutto in grandi sezioni, mescolando gli eventi, e Luca tende sempre a tacere gli aspetti poco positivi di Yeshùà e dei Dodici.

Per prima cosa va verificata la traduzione di *Mr* 3:21 consultando il testo originale greco, il quale ha οἱ παρ' αὐτοῦ (*oi par' autù*); la preposizione παρά (*parà*) con il genitivo indica unione, per cui "i suoi" è una buona traduzione. Il *Rocci*, al n. II. 2) della voce παρά, spiega che tale costruzione può indicare "parenti, amici, aderenti". In teoria, "i suoi" potrebbero quindi anche non essere i fratelli e la madre. Ma se fossero altri parenti, quali? La Bibbia non ne menziona, se non i suoi due cugini, che però erano tra gli apostoli. Quanto agli amici, non ne aveva, se non gli apostoli, che erano suoi associati e si trovavano in quella casa con lui. E se comunque fossero stati altri "suoi" (che la Bibbia non menziona) che vennero a prenderlo, perché poi non compaiono sulla scena? Invece, gli stretti familiari, madre e fratelli, arrivano (v.31), appunto dopo essere usciti per andare a prenderlo. Il contesto chiarisce che i suoi sono proprio sua madre e i suoi fratelli che vanno a prenderlo uscendo di casa dopo aver saputo cosa stava accadendo.

Il *Thayer Greek Lexicon* traduce in *Mr* 3:21 "quelli di famiglia". Il passo, tradotto letteralmente, dice: "E aventi udito i suoi, uscirono per prendere lui, dicevano infatti che è fuori di sé". "Parenti" è perciò un'aggiunta del traduttore, ma è bene motivata.

Al successivo v. 31 è detto che "giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare". C'è un collegamento con il v. 21? In tal caso "i suoi" sarebbero la madre e i fratelli di Yeshùà e il loro atteggiamento parrebbe essere, *nel contesto*, quello tipico di una madre che va con gli altri suoi figli a recuperare il figlio che sta dando spettacolo per riportarlo a casa. Essi lo fanno pure con grande imbarazzo, perché non lo chiamano direttamente ma lo mandano a chiamare.

Alcuni – che vogliono preservare Miryàm, la madre di Yeshùà, dal ritenere che il figlio fosse impazzito – insistono sul v. 31 per far notare che la madre e i fratelli giungono in un secondo momento. Secondo costoro è un errore interpretativo asserire che la famiglia ritenesse che il loro congiunto stesse dando di matto. I fratelli, con a capo la madre piena d'amore materno – essi dicono –, cercano di proteggere quell'anima pura dalle cattiverie della gente.

Tale teoria non trova conferma nei dati biblici. Intanto, che i suoi siano arrivati in un secondo momento è del tutto conforme alla narrazione: vengono a sapere cosa sta succedendo, escono per andare a prenderlo e giungono sul posto. Se avessero avuto intenzione di proteggerlo, non si sarebbero fermati fuori e non avrebbero ingenuamente mandato a chiamarlo. E poi, proteggerlo da chi? Marco dice che Yeshùà "entrò

in una casa e la folla si radunò di nuovo, così che egli e i suoi non potevano neppure mangiare” (*Mt* 3:20); non c’è nessuna contestazione né tantomeno aggressività. Yeshùà era all’inizio del suo ministero e aveva scelto da poco i Dodici (*Mt* 3:16-19), in quella casa c’era solo un assembramento di folla desiderosa di conoscerlo. Infine, se non si ammettesse alcun rapporto tra il v. 21 e il v. 31, avremmo una strana coincidenza e alcune lacune. Che fine avrebbero fatto i suoi usciti per andare a prenderlo? Perché Marco li menzionerebbe lasciandoli poi in sospeso? E perché Marco menzionerebbe l’arrivo della madre e dei fratelli, se fosse una pura coincidenza? E perché, in tal caso, non aggiungere un “intanto” o “nel frattempo” o simile all’inizio del v. 31?

Che i fratelli di Yeshùà non riponessero fede in lui è testimoniato da *Gv* 7:5 che afferma che “neppure i suoi fratelli credevano in lui”. Quanto a Miryàm, che lei fosse dubbiosa circa il figlio è pure testimoniato. Lei aveva nutrito grandi speranze nel suo primogenito. L’angelo Gabriele le aveva preannunciato: “Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe” (*Lc* 1:32,33). Ma poi dovette rimanere delusa: il tempo passava e lui, invece di ripristinare il regno davidico, parlava di pace! Lei non lo seguiva come le altre numerose donne al suo seguito. D’altra parte, Gabriele le aveva pure detto: “A te stessa una spada trafiggerà l’anima” (*Lc* 2:35). La spada va riferita al cuore personale di Miryàm. Ma non certo nel senso dato in ambito cattolico, secondo cui verrebbe profetizzata la sofferenza di Miryàm e quindi la sua presunta con-redenzione. Tale idea, tutta e solo cattolica, risale a Paolino da Nola e ad Agostino; fu molto diffusa nel medioevo con questa formula: “Durante la passione di Gesù, Maria soffrì con lui i dolori della passione, poiché in quel momento una spada le trapassò la sua stessa anima. In tal modo ella fu associata alla passione, lo aiutò nella redenzione e divenne madre di una nuova nascita” (Alberto Magno, *Quaestiones super Evangelium*, 29). Biblicamente le cose non stanno così. Che si tratti di pensieri risulta chiaro dal fatto che l’espressione è inclusa in un brano che tratta dei pensieri di Miryàm suscitatile dall’angelo. È del tutto scritturalmente logico che la spada abbia a che fare con i pensieri di Miryàm che ella metterà a nudo. La spada è qui quella “spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l’anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore”. - *Eb* 4:12.

Miryàm durante la vita di Yeshùà dovette soffrire dei dubbi: suo figlio era veramente il consacrato, il Messia? Come mai allora agiva così diversamente da quello che l’angelo aveva profetizzato annunciandogli il trono di Davide? Come mai subiva tanta opposizione e non era accolto dal popolo ebraico? Come mai non liberava Israele dai romani (secondo la concezione allora diffusa che gli stessi apostoli mantenevano nonostante gli anni in compagnia di Yeshùà – *At* 1:6)? Era stato davvero Dio a mandare quell’angelo? I Vangeli ci mostrano molti episodi d’incomprensione da parte di Miryàm. Lei non comprende il comportamento del figlio dodicenne (*Lc* 2:50); va con gli altri suoi figli a prendere Yeshùà mentre predica, perché non lo capiscono (*Mr* 3:21,31,sgg.); Yeshùà stesso si lamenta perché un profeta non è onorato nella sua casa (*Gv* 7:5) e perché i suoi peggiori nemici sono proprio quelli di casa sua. - *Mt* 10:36.

Occorrerà aspettare la morte di Yeshùà per trovare Miryàm in compagnia della prima chiesa a pregare con i discepoli. – *At* 1:14.

La sequenza narrativa marciiana è questa: Yeshùà e i Dodici entrano in una casa (senza articolo in greco, quindi non una casa specifica) e sono assediati da una grande folla (*Mr* 3:20); quando “i suoi” vengono a saperlo escono (da casa loro) per andare a prenderlo perché pensano che sia uscito di testa (v. 21); nel frattempo arrivano gli scribi che pure ritengono che straparli e lo accusano di essere indemoniato (v. 22); alla fine arrivano “i suoi”, sua madre e i suoi fratelli, che lo mandano a chiamare ritenendolo appunto uscito di senno. – V. 31.

Non possiamo ritenere il v. 31 scollegato dal v. 21, quasi che la madre e i fratelli mandassero a chiamarlo per caso. La loro azione è collegata al v. 21. Abbiamo in *Mr* 3, in realtà, una scena completa: Yeshùà entra

in una casa che subito si riempie di gente (v. 20); i suoi vengono a sapere come si comporta, lo ritengono uscito di senno e vanno a recuperarlo (v. 21); giungono sul posto e lo mandano a chiamare (v. 31). E i vv. 22-29? Descrivono ciò che accade nel frattempo.

---

A Cesarea di Filippo il contrasto andò ancor più accentuandosi quando Pietro, dinanzi alla profezia della passione, lo rimproverò affermando: “Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai” (*Mt* 16:22). L’urto divenne stridente ed inevitabile quando Yeshùà proclamò che avrebbe dato da mangiare la sua carne e da bere il suo sangue: “Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui” (*Gv* 6:66). Yeshùà continua però per la sua strada, deciso a percorrerla – se necessario – anche da solo. Non dà spiegazioni né si mostra indulgente quando a Pietro dice: “Vattene da me, Satana! Per me tu sei un ostacolo, perché stai ragionando da un punto di vista umano, non da quello di Dio!” (*Mt* 16:23, *BDG*). Agli apostoli tutti rivolge la domanda: “Forse volete andarvene anche voi?”. – *Gv* 6:67, *TILC*.

Per questa sua formidabile determinazione Yeshùà, dopo aver ‘reso la sua faccia dura come la pietra’ (*Is* 50:7), quando giungerà la sua ora andrà deciso – nell’incomprensione dei suoi apostoli – a Gerusalemme, la città che ‘uccide i profeti’ (*Mt* 23:37) e in cui si trovavano i suoi più accaniti nemici.

|   |
|---|
| “La terra non ha mai visto un eroe più indomabile di Gesù!”. – L. C. Fillon, <i>Vita di Gesù Cristo</i> . |
|---|

Proprio per il suo decisionismo eroicamente perfetto, Yeshùà poté lanciare una sfida ai suoi avversari nella piena certezza che non l’avrebbero mai raccolta: “Chi di voi mi convince di peccato?” (*Gv* 8:46). Contro di lui mai poteva venir rivolto il proverbio popolare “Medico, cura te stesso”. – *Lc* 4:23.

**CONFIDENZA PUR NELLA SUPERIORITÀ.** L’alone di indiscussa superiorità che circondava Yeshùà non gli impediva però mostrare cordiale confidenza a coloro con cui veniva in contatto. Tutt’altro. Ne è prova più che convincente, già all’inizio del suo ministero, la chiamata di due discepoli di Giovanni il battezzatore, Giovanni ed Andrea. Questi due, avendo sentito il battista definire “agnello di Dio” Yeshùà che stava passando, “seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?». Ed essi gli dissero: «Rabbì (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?». Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno” (*Gv* 1:37-39). Se Yeshùà non li avesse interrogati per primo, forse i due non avrebbero osato – per naturale soggezione – rivolgergli la parola. Yeshùà però li interroga in modo cortese, suscitando in loro la risposta, se pur timida, della loro fede perché lo chiamano rabbì<sup>18</sup>. Si

---

<sup>18</sup> Il senso di “rabbì” è spiegato dall’evangelista al v. 38. I giudei, da prima della nascita di Yeshùà, usavano questo termine ebraico anche come appellativo e come titolo rispettoso e onorifico, col significato di “mio grande”. La radice ebraica רַב (*rab*, letteralmente “molto/grande”) lo rende affine al termine maestro (dal latino *magister*, letteralmente “più grande”). Tale titolo viene conservato nell’italiano *rabbino*.

noti poi con quale confidenza Yeshùà si mostra cordiale: non si limita a mostrar loro la sua temporanea abitazione, ma li vuole suoi ospiti, tanto che si fermano da lui tutto quel giorno; e così si accresce confidenza ed intimità.

Anche in seguito la confidenza concessa da Yeshùà permetterà ai discepoli di essere fiduciosi e di manifestargli perfino i loro dubbi ottenendo da lui risposte rasserenanti (cfr., quale esempio, *Gv* 9:2). Sicuri si essere ascoltati, gli dicono: “Spiegaci la parabola delle zizzanie nel campo” (*Mt* 13:37). In altra occasione, Pietro gli chiede con la massima confidenza: “Spiegaci la parabola” (*Mt* 15:15). E, sempre con massima confidenza, i discepoli gli dicono: “Sai che i farisei, quando hanno udito questo discorso, ne sono rimasti scandalizzati?” (*Mt* 15:12). Essi si prendono anche la libertà di osservare: “Dove potremmo trovare, in un luogo deserto, tanti pani da saziare una così gran folla?»” (*Mt* 15:33). I due zebedei Giacomo e Giovanni arrivano al punto di spingere la loro madre a chiedere a Yeshùà per loro i due posti migliori nel Regno: “Fai che nel tuo regno i miei figli possano sedere su due troni vicini al tuo”. – *Mt* 20:21, *BDG*.

[<Indice](#)

## Suscitare interesse

Yeshùà, pur essendo autorevole ed avvincente, non impone la sua dottrina. Egli usa tutti i mezzi psicologici che gli sono possibili per suscitare l'interesse del suo uditorio e per dare all'idea che espone un'intrinseca forza di penetrazione che la faccia apparire un valore per l'individuo. Analizzando il modo in cui l'ottiene, scopriamo che utilizza un triplice mezzo: collaborazione del discepolo, adeguamento alla sua cultura, suscitamento di un'idea-forza.

1) **Collaborazione del discepolo.** Yeshùà non pretende di imporre la sua dottrina, ma insiste perché il singolo riesca a dare lui stesso la risposta. All'occasione non esita ad usare un sano metodo socratico<sup>19</sup>. Con opportune domande Yeshùà fa in modo che la persona stessa si dia la risposta. Anche i rabbini praticavano il metodo socratico, ma rimanevano pur sempre inferiori a Yeshùà che tramite domande poste con abilità provocava la riflessione. Non deve fare meraviglia che il rabbi di Nazaret abbia fatto largo uso di questo metodo; piuttosto, va appreso ed imitato.

“Quanti pani avete? Andate a vedere” (*Mr* 6:38), e gli animi si dispongono alla loro futura moltiplicazione. “Qual è il tuo nome?” (*Lc* 8:30), e ciò prepara la guarigione dell'indemoniato. “Dove l'avete deposto?” (*Gv* 11:34), e così prepara la risurrezione di Lazzaro. Quando di sabato (giorno in

---

<sup>19</sup> Il *metodo socratico* è un metodo dialettico d'indagine filosofica basato sul dialogo. Il filosofo ateniese Socrate (470/469 - 399 a. E. V) paragona l'arte dialettica a quella della levatrice: come lei, occorre “tirar fuori” dall'allievo i suoi pensieri personali, a differenza di chi vuole imporre le proprie vedute agli altri tramite la retorica e la persuasione.

cui secondo i farisei non era lecito curare i malati a meno che fossero in pericolo di vita) vuole compiere un miracolo, ecco che domanda prima lui stesso: “È permesso, in un giorno di sabato, fare del bene o fare del male? Salvare una persona o ucciderla?”. “Ma quelli tacevano”, tacita ammissione che non avevano da replicare. - *Mr* 3:4.

La domanda: “A che paragoneremo il regno di Dio, o con quale parabola lo rappresenteremo?” (*Mr* 4:30) suscita curiosità per la risposta che lui stesso darà.

Con domande che Yeshùà pone in modo accorto, vela un rimprovero: “Perché avete paura, o gente di poca fede?” (*Mt* 8:26), “Potete voi bere il calice che io sto per bere?” (*Mt* 20:22); indaga gli animi: “Di che discorrevate per strada?”. - *Mr* 9:33.

Spesso con le sue domande Yeshùà intende far dedurre dal suo stesso interlocutore una conclusione un po' ardita da quanto già aveva insegnato oppure guidarlo a ricercare lui stesso la verità. Dopo la sua parabola dei vignaiuoli malvagi, di per sé già chiara, domanda con accortezza: “Quando verrà il padrone della vigna, che farà a quei vignaiuoli?” (*Mt* 21:40). Con la risposta che danno – “Li farà perire malamente, quei malvagi, e affiderà la vigna ad altri vignaiuoli i quali gliene renderanno il frutto a suo tempo” (v. 41) – il saggio pedagogo di Nazaret fa dire a loro ciò che lui stesso non intendeva nascondere; in tal modo non si inimica i suoi per ciò che effettivamente farà.

In *Mt* 16:13-15 troviamo un eccellente esempio didattico: “Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?»”. Ne facciano tesoro coloro che sono preposti all'insegnamento privato. Se, ad esempio, viene insegnata la verità biblica dell'unicità di Dio, la quale esclude la pagana trinità, si può poi domandare al nuovo discepolo: “Che cosa dicono in merito i cattolici? ... E i protestanti? ... E la Bibbia? ... E tu?”.

Non di rado Yeshùà rispondeva ad una domanda ponendo a sua volta un'altra domanda con lo scopo di obbligare l'interrogante a riflettere meglio e a risolvere da sé la questione. “«Perché noi e i farisei facciamo digiuno, i tuoi discepoli invece non lo fanno?». Gesù rispose: «Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stiano tristi mentre lo sposo è con loro?»”. - *Mt* 9:14,15, *TILC*.

Si noti poi con quale sottigliezza psicologica, tramite una domanda, Yeshùà fa indirettamente ammettere a Pietro che lui è figlio di Dio: “Alcuni esattori della tassa del Tempio si avvicinarono a Pietro e gli domandarono: «Il vostro maestro paga la tassa?». Pietro rispose: «Sì, la paga». Quando entrarono in casa, Gesù parlò per primo e disse a Pietro: «Simone, dimmi il tuo parere: chi deve pagare le tasse ai re di questo mondo: gli estranei o i figli dei re?». Pietro rispose: «Gli estranei». Gesù continuò: «Dunque i figli non sono obbligati a pagare le tasse»”. - *Mt* 17:24-26, *TILC*.

Questo metodo il nostro caro Salvatore lo impiegava in modo speciale quando voleva sfuggire a qualche domanda insidiosa posta da chi usava un metodo simile al suo. Pur essendo stato preparato ad arte per incastrarlo, Yeshùà ritorceva l'inganno contro chi lo tendeva.

|  |  |
|--|--|
| <p>“I Farisei chiesero a Gesù: «Secondo la nostra legge, è lecito guarire i malati di sabato?» (Naturalmente speravano che rispondesse di sì, così avrebbero potuto arrestarlo). Gesù allora rispose: «Se aveste soltanto una pecora e vi cadesse nel pozzo proprio di sabato, non vi mettereste al lavoro per salvarla quel giorno stesso?» – <i>Mt 12:10,11.</i></p> | <p>“Alcuni Farisei ed altri capi giudei giunsero da Gerusalemme per interrogare Gesù. «Perché i tuoi discepoli non rispettano le antiche tradizioni ebraiche?» gli domandarono. «Infatti non fanno il rito di lavarsi le mani prima di mangiare». Gesù rispose: «E voi, allora, perché non rispettate i comandamenti di Dio per seguire la vostra tradizione?» – <i>Mt 15:1-3.</i></p> |
|--|--|

BDG

Dopo che Yeshùà aveva purificato il Tempio gli domandano: “Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di fare queste cose?”, e lui risponde con un'altra domanda: “Io vi farò una domanda; rispondetemi e vi dirò con quale autorità io faccio queste cose. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi”. Si noti la sottigliezza psicologica che c'è dietro e che Marco spiega: “Essi ragionavano così tra di loro: «Se diciamo: "dal cielo", egli dirà: "Perché dunque non gli credeste?". Diremo invece: "dagli uomini"?». Essi temevano il popolo, perché tutti pensavano che Giovanni fosse veramente profeta. Risposero a Gesù: «Non lo sappiamo». Perciò Gesù disse loro: «Neppure io vi dico con quale autorità faccio queste cose»”. - *Mr 11:28-33.*

2) **Adeguamento alla capacità dell'interlocutore.** “Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata” (*Gv 16:12*). Queste parole Yeshùà le disse ai suoi discepoli verso la fine della sua vita. Nei pochi anni del suo ministero pubblico egli non trattò mai di cose che essi non fossero in grado di comprendere. Per far sì che il suo insegnamento suscitasse interesse, Yeshùà ebbe cura che fosse alla portata di ogni singola persona. Da buon pedagogo, non propose mai di colpo e tutto intero il suo messaggio evangelico. Piuttosto, lo dosò in modo tale che fosse del tutto adeguato alla comprensione dei suoi interlocutori. Fece anche di più: impiegò procedimenti diversi secondo la loro capacità culturale.

A. *Opportuna dosatura del messaggio.* Yeshùà non forzò mai alcuno. Sopportandone gli immancabili difetti, conduceva il discepolo lentamente alla perfezione stimolandone il graduale sviluppo. Egli non si mostra un innovatore che non riconosca il bene precedente. Piuttosto, porta all'apice il buono che già c'è: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge<sup>20</sup> o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento<sup>21</sup>” (*Mt 5:17*). Il lebbroso che ha guarito lo manda dal sacerdote per compiere ciò che “Mosè ha prescritto” (*Mr 1:44*). Mantenendo la distinzione tra i giudei e gli altri, vieta ai suoi discepoli di predicare

<sup>20</sup> La “legge” è la *Toràh*, l'Insegnamento di Dio.

<sup>21</sup> Nel testo originale greco *πληρῶσαι* (*pleròsai*), “rendere pieno (riempire completamente, fino all'orlo, così che nulla manchi)”. – *Vocabolario del Nuovo Testamento.*

ai pagani e ai samaritani e raccomanda loro curarsi solo delle “pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 10:5,6). Resiste duramente alla richiesta di una pagana cananea prima di guarire sua figlia e le dice: “Non sta bene prendere il cibo ai figli [i giudei] per buttarlo ai cagnolini [i pagani]!” (Mr 7:27, BDG)<sup>22</sup>. Il giovane ricco desideroso di santità lo invita all'eroismo solo dopo che lui ha assicurato di aver sempre ubbidito ai Comandamenti e gli ha domandato: “Che mi manca ancora?” (Mt 19:16-21). La pedagogia di Yeshùà era sapientissima: prevedendo le difficoltà di una rivelazione troppo brusca, con abilità ma anche con gran dolcezza la dosava con grande accortezza.

B. *Adeguamento alla cultura degli ascoltatori.* Con la gente del popolo Yeshùà è del tutto semplice e chiaro. Ne è un esempio il suo colloquio con la samaritana al pozzo di Sicar (Gv 4). Lei, che ormai da tempo non arrossisce più, non è affatto intimidita da un giudeo (che ha riconosciuto dal suo modo di vestire e dal suo accento), è anzi spavalda e dura rinfacciandogli di aver chiesto da bere ad una nemica. Dopo che lui ha eccitato la sua curiosità, lo chiama “signore”, ma in modo ironico. Allora lui cambia tattica e la colpisce in pieno; e ora lei lo chiama profeta. Il colloquio è adesso su tutto un altro piano e lui arriva a rivelarle che è il Messia.

C. *Le discussioni con i maestri giudei.* In Giudea Yeshùà usa un metodo del tutto diverso. Un proverbio ebraico diceva: “Se qualcuno vuol far fortuna, vada al nord [Galilea], ma se vuol essere saggio venga al sud [Giudea]”. Yeshùà, cresciuto in Galilea, era galileo d'adozione e i giudei consideravano i galilei degli ignoranti. Paolo, grande emulatore di Yeshùà (1Cor 11:1), dirà: “Cerco di adattarmi ad ogni tipo di persona, purché possa parlargli di Cristo, e Cristo lo salvi” (1Cor 9:22, BDG). Con i maestri giudei Yeshùà discusse mettendosi al loro livello. Il Vangelo giovanneo, che tratta soprattutto dell'attività di Yeshùà in Giudea, mostra il Cristo dialetticamente vittorioso sui suoi tenaci e violenti dotti oppositori. Con costoro Yeshùà entra in lizza usando le loro stesse armi. Conoscitori del *Tanàch*<sup>23</sup> nei minimi particolari, trovano in Yeshùà – che usava proprio il *Tanàch* – pane per i loro denti. Quando i giudei lo vogliono lapidare perché ritenevano che si fosse equiparato a Dio, lui ribatte: “Non sta scritto nella vostra legge: «Io ho detto: voi siete dèi»? Se chiama dèi coloro ai quali la parola di Dio è stata diretta (e la Scrittura non può essere annullata), come mai a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: «Sono Figlio di Dio»?” (Gv 10:34-36). Lo accusano di violare il sabato per aver guarito un cieco dalla nascita ed egli argomenta con il *Tanàch*: “Mosè vi ha dato la circoncisione (non che

---

<sup>22</sup> Caso più unico che raro, la donna ha la meglio su Yeshùà; usando lo stesso ragionamento di lui, glielo ritorce contro e lo batte. – Cfr. lo studio [Yeshùà e la donna cui bastavano le briciole](#).

<sup>23</sup> La Bibbia ebraica, erroneamente chiamata Vecchio Testamento.



venga da Mosè, ma viene dai padri); e voi circoncidete l'uomo in giorno di sabato. Se un uomo riceve la circoncisione di sabato affinché la legge di Mosè non sia violata, vi adirate voi contro di me perché in giorno di sabato ho guarito un uomo tutto intero?” (Gv 7:22,23). Per confutare la dottrina dei sadducei<sup>24</sup> che negavano la risurrezione, Yeshùà è così abile da andare a scovare nell'unico libro biblico della *Toràh*<sup>25</sup>, la dimostrazione per loro apodittica, ossia evidente di per sé e inconfutabile: “Che poi i morti risuscitino, lo dichiarò anche Mosè nel passo del pruno, quando chiama il Signore, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Ora, egli non è Dio di morti, ma di vivi; perché per lui tutti vivono”. - Lc 20:37,38<sup>26</sup>.

D. *Colloquio con Nicodemo, maestro d'Israele*. Questo importante membro del Sinedrio andò nottetempo a parlare con Yeshùà. Il racconto, che si trova in Gv 3:1-21, rivela da parte di Yeshùà argomentazioni molto elevate in merito alla necessità della rinascita. Ciò che desta grande meraviglia è che il *Tanàch* non aveva rivelato nulla di simile, e le speculazioni filosofiche di Filone alessandrino che alludevano ad una seconda nascita con tutta probabilità non erano ancora giunte in Giudea. Nicodemo, maestro e dottore d'Israele, per farsi chiarire meglio l'entità della rinascita finge di interpretarla grossolanamente: “Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?” (v. 4). Yeshùà gli risponde, ma non gli dice tutto. Vuole che sia lui a scrutare la Sacra Scrittura e a trarne da solo le giuste conclusioni. Ad una nuova domanda, Yeshùà ribatte ironicamente: “Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose?” (v. 10), ma lo fa per stimolarlo; poi lo conduce ad intuire la futura crocifissione del Messia.

#### IL MODELLO PEDAGOGICO DI YESHÙÀ

Abbiamo fin qui visto Yeshùà – solo per citare pochi esempi – intrattenersi con delle donne del popolo, discutere con dei dottori della *Toràh* e con un sapiente di Israele, membro del sinedrio giudaico. Interlocutori molto diversi tra loro. E c'è anche una grande differenza nella sostanza dei soggetti trattati. Eppure, lo si noti, il metodo d'insegnamento è identico e i processi pedagogici sono analoghi. In tutte le occasioni Yeshùà mette a profitto le circostanze del momento; passa in modo ammirevole dal naturale al soprannaturale; ripete, sviluppandole, parole che non sono state comprese in un primo momento e così concilia l'attenzione e la fede; fa in modo di commuovere dopo aver convinto. Il modello è questo.

La persona a cui Yeshùà insegna deve poi però agire, e per questo non basta la spinta esterna. Lui o lei deve agire per conto suo e liberamente, deve elevarsi personalmente. Certo è Dio che chiama i suoi e dona la fede, ma è la singola persona che deve decidersi; Dio non crea né vuole

<sup>24</sup> I sadducei erano un'importante corrente del giudaismo; avevano stretta relazione col sacerdozio (At 5:17) e negavano la risurrezione e l'esistenza degli angeli. - At 23:8.

<sup>25</sup> I sadducei accettavano del *Tanàch* unicamente il *Pentateuco* (i primi cinque libri della Bibbia, la *Toràh*).

<sup>26</sup> “Alcuni scribi, rispondendo, dissero: «Maestro, hai detto bene». E non osavano più fargli alcuna domanda”. - Vv. 39,40.

degli automi. Yeshùà, grande pedagogo, fa con efficacia la sua parte: eccita e indirizza. Basandosi sul suo modello così dovrebbe fare ogni educatore o educatrice di oggi. Ma sempre non dimenticando che la scelta finale spetta liberamente al singolo. C'è poi un'ultima importantissima cosa da fare. È il terzo punto, che ora andiamo ad esaminare.

3) **Suscitamento di un'idea-forza.** Se analizziamo i risultati più superbi dell'opera pedagogica di Yeshùà, vediamo che egli li ottenne convogliando sapientemente le particolari energie psicologiche delle persone. Yeshùà sapeva procurarne abilmente il risveglio.

Dopo aver cercato di debellare ogni dannoso scoraggiamento, il rabbi di Nazaret faceva in modo di suscitare nella persona una idea-forza che fosse come un programma irresistibile a cui non ci si poteva sottrarre. Vediamo le tappe con cui raggiungeva questo meraviglioso effetto:

#### Neutralizzazione di ogni scoraggiamento deleterio

Chi è scoraggiato perde l'entusiasmo e lascia che tutto vada alla deriva. È come per i due di Emmaus che tornano tristi a casa e dicono: "Noi speravamo che ...". Yeshùà si avvicina e ridona loro la gioia e la convinzione più profonda, tanto che dicono poi: "Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?". – *Lc 24:21,32.*

#### ● Yeshùà elogia il bene compiuto

Filippo parla con entusiasmo all'amico Natanaele del rabbi che ha appena conosciuto, ma nel suo discorsetto si lascia sfuggire la parola Nazaret. Natanaele, serio e pensoso, sente subito sorgere una grave difficoltà: "Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?". Filippo non sa che rispondere e gli dice: "Vieni a vedere". Come si comporterà Yeshùà? Mentre quello viene, dice agli astanti e senza adulazione: "Ecco un vero Israelita in cui non c'è frode". Lo costringe così a domandargli: "Da che cosa mi conosci?". Quando qualcuno è costretto a chiederci qualcosa, è già psicologicamente vicino a noi. – *Gv 1:46-48.*

Una donna ammalata di continue perdite di sangue confida in Yeshùà e, nonostante la sua impurità, osa toccare la veste del Maestro. E Yeshùà? "Coraggio, figliola; la tua fede ti ha guarita". – *Mt 9:22.*

Giovanni il battista ha dei dubbi sulla messianicità di Yeshùà e glieli manda a dire. Yeshùà ne approfitta per tessere le lodi del suo precursore: "Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, questa è la risposta giusta! Anzi, egli è più di un profeta ... Fra tutti gli esseri umani non ce n'è mai stato uno più grande di Giovanni". – *Lc 7:26,28, BDG.*

Alle parole dense di fede dette dal pagano centurione romano di Capernaum, Yeshùà così lo elogia davanti alla folla: "Io vi dico che neppure in Israele ho trovato una così gran fede!". – *Lc 7:9.*

#### ● Yeshùà infonde nuovo coraggio nei dubbiosi

Nella vita di ciascuno arrivano momenti in cui subentra il timore che spegne l'entusiasmo. Ecco allora che Yeshùà esige dai suoi la fiducia più profonda, la sola capace di far superare ogni ostacolo: "Perché avete paura, o gente di poca fede?". – *Mt 8:26.*

A Pietro che sta per affogare dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". – *Mt 14:31.*

Chi crede senza dubitare sposta le montagne. – *Mr 11:23.*

#### ● Yeshùà preannuncia le difficoltà

Il nostro stupendo pedagogo non nasconde mai ai suoi discepoli le difficoltà e le prove che li attendono. Il colpo è meno duro se lo si prevede. "Ricordatevi della parola che vi ho detta: «Il servo non è più grande del suo signore». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". – *Gv 15:20.*

#### Trasformazione dell'idea in un valore personale

Le idee muovono all'azione e diventano idee-forza solo quando sono recepite come un valore. Yeshùà ha indicato spesso ai suoi che non si può essere indifferenti al suo insegnamento ma si deve necessariamente rispondere con la felicità o l'infelicità in base all'attitudine favorevole o sfavorevole al suo messaggio. Tale punto va ora approfondito.

La scelta tra felicità e infelicità era già stata proclamata dalle profetiche parole del vecchio Simeone a Miryàm, la madre di Yeshùà: “Questo bambino sarà respinto da molti in Israele, ma questo sarà la causa della loro rovina. Però per molti altri egli sarà fonte d'immensa gioia, e i pensieri più profondi di tanti cuori saranno rivelati”. – *Lc 2:35, BDG*.

La rinascita che avviene col battesimo è indispensabile per chiunque desidera essere ammesso al Regno dei Cieli: “In verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio” (*Gv 3:3*). L'acqua della grazia divina estingue per sempre la sete: “Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna” (*Gv 4:14*). Chi si nutre di Yeshùà assimila un cibo ben diverso da ogni altro, “non come quello che i padri mangiarono e morirono”, perché “chi mangia di questo pane vivrà in eterno”; “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. - *Gv 6:58,54*.

Molto spesso Yeshùà mette la persona davanti al giudizio del suo operato, giudizio che Yeshùà emetterà da giudice:

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nel suo splendore, insieme con gli angeli, si siederà sul suo trono glorioso. Tutti i popoli della terra saranno riuniti di fronte a lui ed egli li separerà in due gruppi, come fa il pastore quando separa le pecore dalle capre: metterà i giusti da una parte e i malvagi dall'altra. Allora il re dirà ai giusti: «Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo» ... Poi dirà ai malvagi: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi servi!» ... E questi andranno nella punizione eterna mentre i giusti andranno nella vita eterna”. – *Mt 25:31-46, TILC*.

La singola persona non viene giudicata solo dalle sue parole<sup>27</sup>, ma anche dalle sue opere: “Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. - *Mt 7:21*; cfr. vv. 22 e 23.

Credere o non credere in Yeshùà non è cosa indifferente, ma avrà la sua ripercussione dopo la nostra morte: “Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli”. - *Mt 10:32,33*.

---

<sup>27</sup> Le parole – comunque – contano, perché “nel Giorno del Giudizio gli uomini renderanno conto di ogni parola vana che avranno detto”. “In base alle tue parole infatti sarai dichiarato giusto, e in base alle tue parole sarai condannato”. - *Mt 12:36,37, TNM*.

Il giudizio divino non è solo futuro ma si attua già durante la nostra vita: “Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”.  
- Gv 3:18.

[◀Indice](#)

## Le risonanze nell'animo del pedagogo di oggi

Se gli anziani-sorveglianti e gli evangelizzatori delle moderne comunità vogliono ottenere profondi risultati nella loro attività, devo rispettare – come Yeshùà – le leggi psicologiche dei discepoli e dei futuri discepoli.

Prima di tutto, l'insegnamento deve essere presentato con autorevolezza. Tale autorità non deriva da loro (anch'essi, alla fine, sono discepoli di Yeshùà), ma dall'insegnamento stesso, che è di Dio. Il nostro stesso pedagogo per eccellenza, Yeshùà, lo disse chiaramente: “Quello che insegno non è mio, ma di colui che mi ha mandato” (Gv 7:16, *TNM*). Se il moderno insegnante sarà la fedele eco del Maestro, la sua stessa autorità passerà su di lui di riverbero e ne sarà un umile sostituto.

Al moderno pedagogo è richiesto che egli per primo dia l'esempio di quanto insegna. Mai dovrebbe assomigliare agli scribi e ai farisei di cui Yeshùà disse: “Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno”. - *Mt 23:3*.

Autorevolezza non significa affatto infallibilità. Oltre all'umiltà è quindi richiesta anche la modestia, e quest'ultima

“Seguite il mio esempio, come io seguo quello di Cristo”. – *1Cor 11:1, BDG*.

“Cari fratelli, fate come me e osservate quelli che vivono seguendo il mio esempio”. – *Fip 3:187, BDG*.

“Avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, nonostante i dispiaceri e le grandi difficoltà”. – *1Ts 1:6, BDG*.

sta nell'essere consapevoli dei propri limiti. Yeshùà esortò: “Imparate da me, perché io sono modesto [πραῦς (*prau̯s*)] e umile [ταπεινὸς (*tapeinòs*)] di cuore<sup>28</sup>” (*Mt 11:29*, traduzione letterale dal greco). La modestia rende consapevoli dei propri limiti. Anche Yeshùà ne aveva (cfr. *Gv 5:19,30*): non sapeva, ad esempio, la data della fine (*Mt 24:36*). Solo Dio non ha limiti, per cui non può essere modesto, anche se si mostra umile.

Yeshùà raccomanda: “Voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli” (*Mt 23:8, CEI*). Nella comunità dei discepoli di Yeshùà non c'è posto per vescovi che si fanno baciare l'anello.

[◀Indice](#)

---

<sup>28</sup> Nell'antropologia biblica il cuore è la sede della mente (cfr. *Pr 16:21; Mr 2:8*), per cui modestia e umiltà, sebbene si manifestino negli atteggiamenti, per non essere solo esteriori devono far parte del modo di pensare.

## Capitolo 4

# La didattica di Yeshùà

Che tipo di comunicazione usava Yeshùà? Qual era la qualità del suo insegnamento? Quali fonti utilizzava?

### **La capacità comunicativa di Yeshùà**

Chi meglio di uno psicologo sa in cosa consiste la comunicazione? Chi meglio di lui può intuire le reazioni interiori del suo interlocutore? Ci sono gesti ed espressioni che tutti siamo in grado di decodificare; in fondo non è difficile interpretare manifestazioni come la noia, la sorpresa, la paura e simili, se non sono dissimulate. Lo psicologo può però cogliere dei microgesti involontari, può leggere l'interiorità del momento dalla posizione del corpo, può sapere come (non cosa) il suo interlocutore sta pensando osservando i movimenti degli occhi. Eppure, per quanto abile e acuto possa essere, tenendo una conferenza potrebbe annoiare a morte. Ci sono persone molto istruite che quando spiegano il loro sapere si mostrano tediose. Costoro mancano di didattica. Sanno ma non sanno insegnarlo. Ci sono altri che magari sanno di meno o poco ma che incantano un uditorio.

Yeshùà era dotato di straordinarie capacità psicologiche e si avvaleva della migliore didattica. A completamento della nostra indagine è quindi doveroso indagare il metodo seguito da Yeshùà nel catechizzare.

È il caso, prima, di definire cos'è la comunicazione. Detto in sintesi: comunicare significa modificare le emozioni altrui. Se c'è solo uno scambio di notizie, questa si chiama informazione, non comunicazione. Yeshùà comunicava, cambiava le emozioni interiori, modificava dentro.

[◀Indice](#)

### **La qualità dell'insegnamento di Yeshùà**

“Tutti parlavano molto bene di lui ed erano pieni di meraviglia per il *fascino*<sup>29</sup> delle parole che uscivano dalla sua bocca” (Lc 4:22, *TNM*). Yeshùà suscitava nei suoi uditori grande meraviglia ed un entusiasmo irrefrenabile che li portava a ricercare con ansia il grande Maestro. Oggi noi possiamo

---

<sup>29</sup> Il vocabolo greco è *χάρις* (*chàris*), che indica ciò “che dà gioia, piacere, delizia, dolcezza, fascino, bellezza: grazia di discorso”. – *Vocabolario del Nuovo Testamento*.

provare le stesse emozioni leggendo i Vangeli. Oggi come allora le sue parole destano l'impressione più profonda. Yeshùà era ispirato da Dio? Possedeva, già di suo, profondità di pensiero? Era guidato dalla grazia divina? Sì, tutto ciò, indubbiamente. Ma nel suo modo di insegnare spicca anche l'inarrivabile connessione tra la sua espositiva e il nostro animo. Si tratta di qualcosa in più dell'empatia. Esaminando le molte doti del metodo di Yeshùà, possiamo ridurle a tre qualità programmatiche (concretezza, spunti di riflessione e ricapitolazioni mnemoniche). Fattori che ora esamineremo.

1. **RICERCA DEL CONCRETO.** Yeshùà era un orientale e si rivolgeva personalmente a persone orientali. Come tutti gli orientali, egli non amava l'analisi speculativa, che è una caratteristica occidentale derivata dalla filosofia greca. Da orientale, Yeshùà prediligeva espressioni semplici ed affascinanti con cui sapeva racchiudere gli insegnamenti più sublimi; il tutto in un artistico quadro concreto e armonico. L'insegnamento di Yeshùà è prevalentemente intuitivo: egli parla infatti alla persona nella sua interezza (intelligenza, sentimenti e volontà).

L'orientale ha più di noi occidentali la pazienza di ascoltare lunghi discorsi, ma – più di noi – non ama il ragionamento astratto. Per questo motivo Yeshùà attirava l'attenzione facendo esempi concreti.

Quando Yeshùà vuole correggere la superbia dei suoi apostoli desiderosi di primeggiare, che fa? Non tiene loro un discorso astratto come farebbe oggi un occidentale, ma mette davanti a loro un bambino: “Sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: «Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E preso un bambino, lo mise in mezzo a loro; poi lo prese in braccio e disse loro: «Chiunque riceve uno di questi bambini nel nome mio, riceve me; e chiunque riceve me, non riceve me, ma colui che mi ha mandato»”. – *Mr 9:35-37*.

Quando vuole correggere i suoi discepoli perché sono esageratamente tronfi per i miracoli compiuti, richiama la superbia di satana: “Or i settanta tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome». Ed egli disse loro: «Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore ... non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli»”. – *Lc 10:17-20*.

Quale giudizio ci attende dopo la morte? Quale lungo ragionamento farebbe oggi un anziano di una comunità? Yeshùà costruì ad arte una pittorica scena in cui compare un pastore che separa le pecore dai capri. - *Mt 25:31-46*.

*Gv 9:1* ci presenta un dato molto interessante sul metodo didattico di Yeshùà, che però è vanificato dalle traduzioni: “Mentre camminava, Gesù vide [*εἶδεν (èiden)*] un uomo cieco dalla nascita” (*TNM*; anche *NR*, *CEI* e *ND* hanno “vide”). Il verbo *ὁράω (orào)* significa “guardo ... fisso lo sguardo” (cfr.

L. Rocci<sup>30</sup>). La forma εἶδεν (*èiden*) è all'indicativo *aoristo*, per cui assume la sfumatura di “si mise a guardare”, “iniziò a fissare lo sguardo su”. Perché? Per richiamare l'attenzione degli apostoli e suscitare le loro domande: ‘Passando si fermò a guardare un uomo che era cieco fin dalla nascita’, “I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: ...”. – Senso del v. 1 e v. 2 di *NR*.

Possiamo asserire con sicurezza e senza tema di smentita che tutto il parlare di Yeshùà era intessuto di paragoni brevi ma luminosi che conferivano ai suoi discorsi una vivezza e una lucidità particolari. Ciò esercitava un potente influsso sull'immaginazione<sup>31</sup> dell'uditorio.

“Quando un servo torna a casa, dopo aver arato o aver pascolato il gregge, non viene invitato dal suo padrone a mangiare, anzi, prima di mettersi a tavola, dovrà preparare il pranzo per il suo padrone e poi glielo servirà. Quel servitore non viene neppure ringraziato, perché sta semplicemente facendo il suo dovere. Questo vale anche per voi: quando avete fatto tutto ciò che vi è stato comandato dovete dire: «Siamo soltanto dei servitori. Abbiamo fatto semplicemente il nostro dovere!»”. – *Lc 17:7-10, BDG*.

Si pensi alla forza di queste immagini<sup>32</sup>: i farisei “sono ciechi, guide di ciechi” e “se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso” (*Mt 15:14*); Erode Antipa è un'astuta “volpe” (*Lc 13:32*); i discepoli sono “pecore in mezzo ai lupi”, per cui devono essere “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. - *Mt 10:16*.

Quando i paragoni ideati da Yeshùà si estendono, ecco le parabole che con vivezza di particolari ci offrono scene tolte dal vivo, talvolta ritoccate secondo l'intento pedagogico. Le parabole sono veri gioielli dell'oratoria di Yeshùà. Con le sue splendide parabole Yeshùà istruiva incantando. Dilettando, trattiene e mantiene viva l'attenzione superficiale della folla.

Le parabole di Yeshùà (si provi a leggerle in una moderna traduzione in italiano parlato, come *TILC* o *BDG*) sono: I due debitori (*Lc 7:41-43*); Il seminatore (*Mt 13:3-8; Mr 4:3-8; Lc 8:5-8*); La semente (*Mr 4:26-29*); Il fermento (*Lc 13:20,21*); Le zizzanie in mezzo al grano (*Mt 13:24-30*); Il granello di senape (*Mt 13:31,32; Mr 4:30-32; Lc 13:18,19*); Il lievito (*Mt 13:33*); Il tesoro nascosto (*Mt 13:44*); Il commerciante cercatore di perle (*Mt 13:45, 46*); La rete a strascico (*Mt 13:47-50*); Lo schiavo senza pietà (*Mt 18:23-35*); Il buon samaritano (*Lc 10:30-37*); L'amico importuno (*Lc 11:5-8*); Il ricco insensato (*Lc 12:16-21*); Il fico improduttivo (*Lc 13:6-9*); I bambini capricciosi (*Mt 11:16-19*); La grande cena (*Lc 14:16-24*); La pecora smarrita (*Lc 15:3-7*); La moneta smarrita (*Lc 15:8-10*); Il figliol prodigo (*Lc 15:11-32*); L'economista furbo (*Lc 16:1-8*); Il ricco e Lazzaro (*Lc 16:19-31*); Il dovere dello schiavo (*Lc 17:7-10*); La vedova e il giudice (*Lc 18:1-8*); Il fariseo e l'esattore di tasse (*Lc 18:9-14*); I lavoratori delle diverse ore (*Mt 20:1-16*); Le dieci mine (*Lc 19:11-27*); I due figli (*Mt 21:28-31*); I vignaiuoli malvagi (*Mt 21:33-44; Mr 12:1-11; Lc 20:9-18*); Le nozze del principe (*Mt 22:1-14*); Le dieci vergini (*Mt 25:1-13*); I talenti (*Mt 25:14-30*); Le pecore e i capri. - *Mt 25:31-46*.

<sup>30</sup> Il Rocci lo mette in relazione a φορα (*vora*; la lettera Ϝ, che si legge *v* ed è chiamata *digamma*, apparteneva al greco arcaico e non fu poi più usata), “attenzione”.

<sup>31</sup> L'immaginazione agisce potentemente sul subconscio.

<sup>32</sup> Per altri esempi (ma sono innumerevoli) si vedano anche *Mt 24:43, Mt 25:32, Lc 13:24, Mt 23:37b*.

Gli effetti psicologici delle parabole di Yeshùà sono: attenzione tenuta viva (suscitando interesse), stimolazione della mente e della facoltà di pensare (facendo desiderare di scoprirne il significato), suscitamento di sentimenti (facendo provare empatia), fissazione nella memoria (ricostruendo poi il racconto), applicabilità alla vita corrente (basandosi sul vissuto di tutti).

| <b>LA SUDDIVISIONE DELLE 33 PARABOLE DI YESHÙÀ</b> |  |
|--|--|
| <b>IL REGNO DI DIO</b>                             |  |
| Sua fondazione                                     | Il seminatore ( <i>Mt 13:3-8; Mr 4:3-8; Lc 8:5-8</i> ).  |
| Sua crescita                                       | La semente ( <i>Mr 4:26-29</i> ); Il granello di senape ( <i>Mt 13:31,32; Mr 4:30-32; Lc 13:18,19</i> ); Il fermento ( <i>Lc 13:20,21</i> ); Il lievito ( <i>Mt 13:33</i> ).   |
| Suo valore   | Il tesoro nascosto ( <i>Mt 13:44</i> ); Il commerciante cercatore di perle ( <i>Mt 13:45, 46</i> ).  |
| Suoi soggetti                                      |  |
| Avvertimenti ai giusti                             | I bambini capricciosi ( <i>Mt 11:16-19</i> ); Il fico improduttivo ( <i>Lc 13:6-9</i> ).   |
| Pentimento dei peccatori                           | La pecora smarrita ( <i>Lc 15:3-7</i> ); La moneta smarrita ( <i>Lc 15:8-10</i> ); Il figliol prodigo ( <i>Lc 15:11-32</i> ); I lavoratori delle diverse ore ( <i>Mt 20:1-16</i> ).                                      |
| Peccatori che rimpiazzano i giusti                 | I due debitori ( <i>Lc 7:41-43</i> ); Il fariseo e l'esattore di tasse ( <i>Lc 18:9-14</i> ).<br>Le nozze del principe ( <i>Mt 22:1-14</i> ); La grande cena ( <i>Lc 14:16-24</i> ); I due figli ( <i>Mt 21:28-31</i> ). |
| Poveri che sostituiscono i ricchi                  | Il ricco e Lazzaro ( <i>Lc 16:19-31</i> ).   |
| Pagani che sostituiscono giudei infedeli           | I vignaiuoli malvagi ( <i>Mt 21:33-44; Mr 12:1-11; Lc 20:9-18</i> ).   |
| Miscuglio di buoni e cattivi                       | Le zizzanie in mezzo al grano ( <i>Mt 13:24-30</i> ); La rete a strascico ( <i>Mt 13:47-50</i> ).  |
| Suo termine  |  |
| Vigilanza  | Le dieci vergini ( <i>Mt 25:1-13</i> ).  |
| Lavoro e fedeltà                                   | I talenti ( <i>Mt 25:14-30</i> ); Le dieci mine ( <i>Lc 19:11-27</i> ); Il dovere dello schiavo ( <i>Lc 17:7-10</i> ).   |
| Separazione  | Le pecore e i capri ( <i>Mt 25:31-46</i> ).  |
| <b>DOVERI DEI SUDDITI</b>                          |  |
| Verso Dio  | La vedova e il giudice ( <i>Lc 18:1-8</i> ); L'amico importuno ( <i>Lc 11:5-8</i> ).   |
| Verso il prossimo                                  | Il buon samaritano ( <i>Lc 10:30-37</i> ); Lo schiavo senza pietà ( <i>Mt 18:23-35</i> ).  |
| Verso i beni terreni                               | Il ricco insensato ( <i>Lc 12:16-21</i> ); L'economista furbo ( <i>Lc 16:1-8</i> ).  |

2. **SPUNTI DI RIFLESSIONE.** Yeshùà sa anche scuotere l'inerzia passiva degli ascoltatori, sa fare in modo che essi ci mettano del loro per analizzare e penetrare il senso preciso e profondo del suo insegnamento. Come ci riesce? Adombrando volutamente il suo dire e impiegando espressioni paradossali.

**Il velo della metafora e dell'allegoria.** La metafora<sup>33</sup> consiste in un trasferimento di significato, ad esempio usando un vocabolo in un senso diverso dal proprio basandosi su una relazione di somiglianza. Quando Yeshùà dice, riferendosi ad Erode Antipa: "Andate a dire a quella volpe ..."  
(*Lc 13:32*) usa una metafora, intendo dire che è astuto come una volpe. Metafore simili le usiamo anche oggi, quando ad esempio diciamo che qualcuno è un leone, alludendo alla sua forza. Quando

<sup>33</sup> Dal greco μεταφορά (*metaforà*), da μεταφέρω (*metafèro*) che significa "trasportare".



le metafore si succedono in serie si ha l'allegoria<sup>34</sup>. Un esempio d'allegoria lo abbiamo in *Gal* 4:24-26: “Queste cose [le due donne di Abraamo e i loro figli] hanno un senso allegorico; poiché queste donne sono due patti; uno, del monte Sinai, genera per la schiavitù, ed è Agar. Infatti Agar è il monte Sinai in Arabia e corrisponde alla Gerusalemme del tempo presente, che è schiava con i suoi figli. Ma la Gerusalemme di lassù è libera, ed è nostra madre”.

Nell'allegoria paolina di *Gal* 4 è Paolo stesso a esplicitarne il significato, ma per altre occorre averne la chiave, altrimenti non sono semplici da decifrare. Una di queste la troviamo in *Ez* 19 “Che cos'era tua madre? Una leonessa. Fra i leoni stava accovacciata ... Allevò uno dei suoi piccoli, il quale divenne leoncello ... prese un altro dei suoi piccoli e ne fece un leoncello” (vv. 2,3,5). La chiave sta nel v. 1: “Pronuncia un lamento sui principi d'Israele”: è a costoro che viene detto “tua madre” (v. 2), per cui la madre è la nazione ebraica, la quale si credeva grande perché stava tra i “leoni” (metafora per indicare le grandi nazioni). È però meno facile individuare i due leoncelli: il primo è Ioacaz, figlio del re Giosia, che fu deposto dal faraone Neco dopo soli tre mesi (*2Re* 23:31-34); il secondo è Ioiachin, nipote di Ioacaz, pure deposto dopo tre mesi e deportato in Babilonia. – *2Re* 24:8-15; *2Cron* 36:9.

Ora, gli ebrei avevano “un certo gusto per l'oscurità voluta, che provoca una ricerca più attenta e fa meglio brillare il genio del Maestro, capace di costruirsi un enigma utile al discepolo che a forza di riflessione sarà riuscito a comprenderlo o ne avrà sollecitato la spiegazione”<sup>35</sup>. Vediamo un esempio illustrativo. All'inizio della sua passione, per indicare che stavano per sopraggiungere momenti difficili in cui i suoi non avrebbero più avuto il suo aiuto, dice loro: “Ora, chi ha una borsa, la prenda; così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una” (*Lc* 22:36). Gli apostoli però non capiscono il significato metaforico e dicono con enfasi baldanzosa: “Signore, ecco qui due spade!”; e lui, di rimando: “Basta!”. – V. 38.

Un altro esempio lo abbiamo in *Mt* 16. Yeshùa dice ai discepoli: “Guardatevi bene dal lievito dei farisei e dei sadducei”. Però “essi ragionavano tra di loro e dicevano: «Egli parla così, perché non abbiamo preso dei pani». Ma Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché discutete tra di voi del fatto di non aver pane? Non capite ancora? Non vi ricordate dei cinque pani dei cinquemila uomini e quante ceste ne portaste via? Né dei sette pani dei quattromila uomini e quanti panieri ne portaste via? Come mai non capite che non è di pani che io vi parlavo? Ma guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora capirono che non aveva loro detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei”. – Vv. 6-12.

---

<sup>34</sup> Dal greco antico ἀλληγορία (*allegoria*), composto da ἀλλή (*allè*) + ἀγορεύω (*agorèuo*): “un altro” + “parlare”, ossia parlare d'altro sottintendendo altro rispetto al senso originale.

<sup>35</sup> Marie-Joseph Lagrange, *L'évangile de Jésus-Christ*.

La medesima oscurità avvolge anche le parole enigmatiche “tra poco non mi vedrete più; e tra un altro poco mi vedrete” (Gv 16:16) e “io salgo al Padre” (Gv 20:17). Sul momento i discepoli non capirono: “«Ma che cosa sta dicendo?» chiesero fra loro alcuni discepoli. «Che cosa significa: ‘Fra poco me ne andrò e non mi vedrete più, ma passerà un altro po’ di tempo e mi rivedrete, perché me ne vado dal Padre’? Non capiamo che cosa voglia dire»” (Gv 16:17,18, *BDG*). Solo dopo Yeshùà spiegherà: “Vi ho detto queste cose in similitudini; l’ora viene che non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente”. “I suoi discepoli gli dissero: «Ecco, adesso tu parli apertamente, e non usi similitudini»”. - Gv 16:25,29.

Altre volte l’allegoria che subentra nella stessa parabola fa assumere a molti particolari un’allusione a persone conosciute rendendola in tal modo, anche se un po’ oscura, molto più interessante. Si legga la parabola dei vignaiuoli, per notare come essa sia un’allegoria del modo di agire di Dio con gli ebrei e della sorte riservata al Messia da parte dei suoi contemporanei:

“«Ascoltate un’altra parabola: C’era un proprietario che piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio dell’uva e costruì una torretta di guardia; poi affittò la vigna ad alcuni contadini e andò lontano. Quando fu vicino il tempo della vendemmia, mandò dai contadini i suoi servi per ritirare il suo raccolto. Ma quei contadini presero i suoi servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo colpirono con le pietre. Il padrone mandò di nuovo altri servi più numerosi dei primi, ma quei contadini li trattarono allo stesso modo. Alla fine mandò suo figlio, pensando: Avranno rispetto di mio figlio. Ma i contadini, vedendo il figlio, dissero tra loro: ‘Ecco, costui sarà un giorno il padrone della vigna. Coraggio, uccidiamolo e avremo noi l’eredità!’. Così lo presero, lo gettarono fuori della vigna e lo uccisero». A questo punto Gesù domandò: «Quando verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Risposero i presenti: «Ucciderà senza pietà quegli uomini malvagi e darà in affitto la vigna ad altri contadini che, alla stagione giusta, gli consegneranno i frutti». Disse Gesù: «Non avete mai letto quel che dice la Bibbia? La pietra che i costruttori hanno rifiutato è diventata la pietra più importante. Questo è opera del Signore ed è una meraviglia per i nostri occhi. Per questo vi assicuro che il regno di Dio sarà tolto a voi e sarà dato a gente che farà crescere i suoi frutti»”. – Mt 21:33-43, *TILC*.

Diversi presenti capirono bene l’antifona: “I capi dei sacerdoti e i farisei che ascoltavano queste parabole capivano che Gesù le raccontava per loro. Cercavano quindi un modo per arrestarlo” (vv. 45,46, *TILC*). Dalla versione lucana della parabola sappiamo anche che alcuni presenti si lasciarono sfuggire l’esclamazione “Non sia mai!”. - Lc 20:16.

Anche la parabola del fico sterile (Lc 13:6-9) contiene diversi elementi metaforici: il popolo d’Israele è diventato improduttivo e va reciso, ma gli si concede un periodo di prova; se non si riprende, sarà abbandonato senza misericordia. La difficoltà degli uditori stava nel fatto che non erano ben distinguibili i particolari metaforici da quelli parabolici. Stava a loro, quindi, lavorare di testa per capire il significato genuino e profondo del pensiero di Yeshùà.

**Paradossi.** Altre volte Yeshùà dà al suo dire un'espressione parabolica indirizzata ad impressionare l'ascoltatore e a suscitare in lui la più viva attenzione. Il teologo tedesco Karl Adam (1876 – 1966) giustamente rileva nel suo *Jesus Christus* (tradotto in italiano dalla Morcelliana col titolo *Gesù il Cristo*): “La caratteristica più autentica del profeta, e quindi anche del Messia, consisteva nell'annunciare con azioni apparentemente paradossali, incomprensibili, qualcosa di nuovo, di talmente diverso, di sorprendente, di rivoluzionario, nel proprio messaggio profetico-messianico. Era appunto il modo paradossale dell'agire che doveva attirar l'attenzione sul profeta e sulla sua attività riformatrice”<sup>36</sup>. È così che si spiega la cacciata dei venditori dal Tempio (apparentemente ingiusta e inspiegabile), la maledizione del fico (*Mt* 21:18,19) che non dava frutti “perché non era la stagione dei fichi”! - *Mr* 11:13.

“S'avvicinava il periodo della Pasqua ebraica e Gesù andò a Gerusalemme. Nel tempio vide i mercanti che vendevano buoi, pecore e colombe per i sacrifici, e i cambiavalute seduti dietro i loro banchi. Con delle corde Gesù fece una frusta e cacciò tutti dal tempio. Spinse fuori le pecore e i buoi, e scaraventò a terra le monete dei cambiavalute, rovesciando i loro tavoli”. – *Gv* 2:13-15, *TILC*.

A ben vedere, i commercianti nel tempio gerosolimitano avevano il pieno consenso dell'autorità giudaica perché avevano acquistato da Anna<sup>37</sup> il loro diritto di commercio provvedendo quanto necessario per i sacrifici nel Tempio. A ben vedere, era del tutto innocente anche il fico che non produceva frutti all'inizio della primavera.

Oltre a questi fatti, Yeshùà di paradossale ama anche le espressioni: “Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te ... E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te” (*Mt* 5:29,30, *CEI*); “Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due”. – *Ibidem*, vv. 39-41, *CEI*.

Siamo evidentemente nel campo dell'iperbole! Tali espressioni prese alla lettera trasformerebbero la chiesa in una comunità di ingenui il cui candore sarebbe ridicolo. Se dovessimo applicare alla lettera *Mt* 5:29,30, andremmo tutti in giro cecati e come dei Muzio Scevola.

Con le sue iperboli Yeshùà scuoteva gli animi, dava di che riflettere ed esortava a svegliarsi dall'apatia.

**Aiuti mnemonici.** Yeshùà non ebbe solo cura di cercare esemplificazioni pittoriche che facilmente si imprimevano nella fantasia dei suoi ascoltatori; neppure ebbe cura soltanto di velare enigmaticamente, in modo voluto, il suo dire per spingere le persone alla riflessione. Egli cercò pure degli accorgimenti per far sì che il suo messaggio rimanesse indelebilmente impresso nella memoria dei suoi discepoli. Fanno parte di questo suo metodo le sue ricapitolazioni mnemoniche, il

<sup>36</sup> Pag. 112.

<sup>37</sup> Sommo sacerdote fino all'anno 15.

procedimento ritmico della sua espositiva e la sua ricerca di opportuni contrasti ben congegnati. Esaminiamo.

1. *Ricapitolazioni mnemoniche.* Yeshùà ebbe la cura di sintetizzare la propria dottrina in frasi programmatiche indirizzate a dare un andamento nuovo a tutta la vita di una persona. Avendo presenti alcuni esempi, si potrà poi riconoscere questo tipo di frasi leggendo i Vangeli. Ecco quindi di seguito alcune espressioni incisive. “Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me, e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato” (Lc 10:16); “Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi” (Lc 10:3); “Dite: «Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare»” (Lc 17:10); “Chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato” (Lc 14:11); “Continuate a cercare il suo Regno, e queste cose [i beni materiali] vi saranno date in aggiunta” (Lc 12:31, *TNM*); “Chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa” (Lc 11:9,10); “Chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”. - Lc 14:27.<sup>38</sup>

Le beatitudini enunciate da Yeshùà nel suo discorso sulla montagna (*Mt* 5:3-12) sono tutte una successione di frasi programmatiche che cantano la felicità di chi, nonostante tutti i dolori terreni, rimane fedele a Dio.

Tra le ricapitolazioni mnemoniche si possono includere anche i cambi di nome<sup>39</sup>, anche se attuati

---

<sup>38</sup> Tra le molte frasi programmatiche di Yeshùà rientra anche Lc 11:41, che non è di facile esegesi: “Date piuttosto in elemosina quello che è dentro il piatto; e ogni cosa sarà pura per voi”. Il testo originale greco, tradotto letteralmente, dice: “Piuttosto le cose essenti dentro date in beneficenza ed ecco tutte le cose pure per voi saranno”. *TNM*, si mantiene sul letterale: “Piuttosto, date come doni di misericordia ciò che viene da dentro, ed ecco che sarete puri in ogni cosa”, che rimpiazza la vecchia traduzione del 1987: “Tuttavia, date come doni di misericordia le cose che sono all’interno, ed ecco, ogni [altra] cosa è pura riguardo a voi”. Il contesto vede questa scena: un fariseo aveva invitato Yeshùà a pranzo ed “egli entrò e si mise a tavola” (v. 37); il fariseo “si meravigliò che non si fosse lavato prima del pranzo” e Yeshùà “gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malvagità. Stolti, Colui che ha fatto l’esterno, non ha fatto anche l’interno?»” (vv. 38-40); seguono poi le sue parole del v. 41, che *TILC* rende così: “Ebbene, se volete che tutto sia puro per voi, date in elemosina ai poveri quel che si trova nei vostri piatti”. Sia *NR* che *TILC* sono interpretative, perché il greco ha solo τὰ ἐνὸντα (*tà enònta*), “le cose essenti dentro”, nondimeno *TILC* (che ha “nei vostri piatti”) è più coerente rispetto a *NR* (che ha “che è dentro il piatto”), perché al v. 39 Yeshùà menziona la coppa e il piatto. C’è ovviamente una stretta relazione tra queste stoviglie e “le cose essenti dentro”; diversamente, Yeshùà salterebbe di palo in frasca. Più corretta, quindi, la vecchia *TNM* con il suo “le cose che sono all’interno”; la nuova versione “ciò che viene da dentro” non ha senso proprio perché fa deviare Yeshùà senza alcun nesso logico. La traduzione di Girolamo nella sua *Vulgata* ha creato perfino, con il suo “quod superest”, la scorretta teologia del dare il “superfluo”, come appare nella traduzione di Antonio Martini: “Fate anzi limosina di quel che vi avanza”; casomai doveva essere *quod inest*, “ciò che sta dentro”. Yeshùà vuole inculcare la generosità, ben espressa nel rigido pensiero lucano. Con il suo “piuttosto” (πλήν, *plen*, v. 41) Yeshùà ribalta le cose portandole su un altro piano: ai farisei che gli rimproverano di non essersi lavato le mani prima di pranzare fa presente che essi lavano l’esterno delle stoviglie ma loro stessi sono internamente ricolmi di egoismo e di malvagità. *Piuttosto*, diano ciò che è contenuto nei recipienti di portata a chi è nel bisogno. Noi diremmo: si tolgano il boccone di bocca per aiutare i bisognosi. È la carità che rende puri, non il lavaggio del solo esterno.

<sup>39</sup> Per gli ebrei il nome era ben più che un dato anagrafico: nella Bibbia il nome indica la realtà della persona, l’essere costitutivo, la sua essenza: “Come è il suo nome, così è lui” (*ISam* 25:25). Noi occidentali diciamo

da Yeshùà raramente. Il rabbi nazareno vede Simone che gli si avvicina speranzoso e gli dice: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (che si traduce «Pietro»)» (Gv 1:42). “Tu sei ... tu sarai”: ecco tutto un programma davanti al futuro apostolo (cfr. Mt 16:18). In psicologia, per l’autoformazione e lo sviluppo personale viene anche consigliato di darsi interiormente un nuovo nome che rispecchi la persona ideale che si desidera divenire.

2. *Sentenze ritmiche.* Yeshùà utilizzò il parallelismo ebraico<sup>40</sup>, che molto spesso troviamo nella poesia biblica delle Sacre Scritture Ebraiche. Nel parallelismo una certa espressione viene ripetuta variandone le parole (parallelismo simmetrico) oppure esprimendo un concetto contrario (parallelismo antitetico) o sviluppando quel concetto (parallelismo progressivo).

| IL PARALLELISMO BIBLICO   |  |
|---|--|
| Sinonimo  | “I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani”. - <i>Sl</i> 19:1.   |
| Antitetico  | “Il Signore conosce la via dei giusti, ma la via degli empì conduce alla rovina”. - <i>Sl</i> 1:6.   |
| Progressivo   | “Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi”. - <i>Pr</i> 4:23, <i>TILC</i> .   |
| Talora vari parallelismi s'intrecciano tra loro, come in <i>Sl</i> 137:5,6: |  |
| Parallelismo<br>sinonimo  | <div style="display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin-right: 10px;"> <p style="margin: 0;">“Se ti dimentico,<br/>Gerusalemme,<br/>si paralizzò la mia destra;<br/>resti la mia lingua<br/>attaccata al palato,<br/>se io non mi ricordo di te”</p> </div> <div style="margin-right: 10px;"> <p>Parallelismo<br/>progressivo</p> <p>Parallelismo<br/>progressivo</p> </div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> <p style="margin: 0;">Parallelismo<br/>sinonimo</p> </div> </div> |

“Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci” (Mt 7:6) è una sentenza di Yeshùà in cui egli utilizza il parallelismo sinonimo. In Lc 7:32 il detto gesuano assume un’andatura più complessa svolgendosi in un armonico intreccio di contrasti e di ripetuti echi incalzanti: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto”. Così anche nella consolante pericope di Mt 6:25: “Non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito?”.

In alcuni momenti l’impulso lirico dell’animo di Yeshùà lo fa sgorgare in magnifici inni come quelli che incontriamo nel Vangelo giovanneo<sup>41</sup>. Particolarmente commovente è il brano poetico di Mt 11:25-30:

“Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto. Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre,

che una persona ha un nome; per gli ebrei biblici la persona è il suo nome. Nel nome è racchiuso il programma di vita della persona. Si pensi a Mt 1:21: “Tu gli *dovrai* mettere nome Gesù, *poiché* egli salverà il suo popolo dai loro peccati”. Ma non poteva chiamarsi Beniamino o Amos o Simone e salvare lo stesso il popolo? Per la nostra mentalità occidentale ciò sarebbe stato del tutto indifferente e del tutto ininfluenza. Per la mentalità biblica, no. Perché nel nome c’è il destino della persona. Il nome imposto al Messia doveva essere proprio יהושע (Yehoshua), che significa “Yah salva”. Questo nome sarebbe stato il programma di vita del Messia, quel nome particolare avrebbe segnato il suo destino: attraverso di lui Dio avrebbe recato la salvezza.

<sup>40</sup> Per le implicazioni psicologiche del parallelismo cfr. M. Jousse, *Études del psychologie linguistique. Le style oral*, Paris, Beauchesne.

<sup>41</sup> Tali inni non mancano tuttavia negli altri tre Vangeli.

se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”.

3. *Contrasti*. Yeshùà otteneva l’attenzione dei suoi ascoltatori e facilitava la loro ritentiva accoppiando termini contrapposti e contrari. Anche ciò è conforme allo spirito ebraico che ama esprimere le idee con espressioni parallele in cui la seconda presenta un concetto opposto (sia per forma che per sostanza) rispetto alla prima. Il parallelismo antitetico usato da Yeshùà lo rinveniamo, ad esempio, in questi suoi detti: “Molti primi saranno ultimi e molti ultimi, primi” (*Mt* 19:30); “A chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha” (*Mt* 25:29); “Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà” (*Lc* 9:24); “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati”. - *Lc* 5:31.

L’efficacia mnemonica di questi detti è dimostrata dal fatto che a distanza di due millenni essi fanno ancora parte della memoria collettiva. In certo qual senso, tale metodo del ritmo abbinato rende indelebili anche molti nostri proverbi; dicendo, ad esempio, “meglio soli”, viene spontaneo terminare la frase con “che male accompagnati”; oppure, si pensi al proverbio “tanto va la gatta al lardo che ...<sup>42</sup>”, o a “meglio un uovo oggi ...<sup>43</sup>”.

Anche le parabole, le metafore e i paragoni di Yeshùà sono spesso imperniati sull’accoppiamento di sue situazioni in contrasto contrapposte in modo geniale. Si pensi, ad esempio, alla parabola dei due figli: “Un uomo con due figli disse al maggiore: «Figliuolo, vai a lavorare nella vigna, oggi». «Non ne ho voglia», gli rispose il figlio, ma più tardi cambiò idea e vi andò. Poi il padre disse al minore: «Vai a lavorare!». Ed egli rispose: «Sì ci vado». Ma non lo fece. Secondo voi, chi dei due obbedì a suo padre?”<sup>44</sup> (*Mt* 21:28-31, *BDG*). Si veda anche la parabola del ricco e del mendicante Lazzaro (*Lc* 16:19-31). Quanto ai paragoni con un forte contrasto, possiamo citare ad esempio *Mt* 7:24-27: “Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. È venuta la pioggia, i fiumi sono straripati, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, ma essa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia. Al contrario, chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo sciocco che ha costruito la sua casa sulla sabbia. È venuta la pioggia, i fiumi sono straripati, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, e la casa è crollata. E la sua rovina fu grande”. - *TILC*. [◀Indice](#)

---

<sup>42</sup> “... che ci lascia lo zampino”.

<sup>43</sup> “... che una gallina domani”.

<sup>44</sup> Yeshùà inizia dicendo: “Voglio però il vostro parere su questo fatto” (v. 28a). La discussione avviene tra lui e “i primi sacerdoti e gli altri capi giudei” (v. 23) che cercano di tendergli una trappola. Ora si noti la loro risposta alla domanda su quale dei due figli obbedì a suo padre: “«Il primo, naturalmente», risposero” (v. 31). Tale risposta era conforme all’idea giudaica secondo cui contava l’ubbidienza alla *Toràh* in sé stessa, non importa con quale spirito si ubbidisse. Tagliante quanto efficace il commento di Yeshùà: “Sicuramente ladri e prostitute entreranno nel Regno prima di voi”. V. 31b, *BDG*.

## Le fonti utilizzate da Yeshùà

A conclusione della nostra indagine sulla pedagogia di Yeshùà prendiamo in considerazione i sussidi didattici da lui utilizzati nella sua espositiva. Da dove trasse gli esempi e gli episodi concreti che davano al suo dire così tanta vivacità rendendoli pittoricamente realistici? Egli utilizza, per indirizzare i suoi uditori a profonde verità spirituali, gli elementi più comuni che sono alla portata di tutti.

Con grande acume Yeshùà lavora sui grandi fatti della storia ebraica contenuti nelle Sacre Scritture Ebraiche oppure prende spunto, con straordinaria prontezza di spirito, da episodi contingenti man mano che si vanno svolgendo. Con finissimo dono di osservazione Yeshùà sa dedurre insegnamenti profondamente radiosi dai fatti più insignificanti della vita comune. Da minimi mezzi egli sa trarre magistralmente gli effetti più smaglianti e duraturi, spandendo attorno a sé intense armonie di fede e di amore.

**LEZIONI TRATTE DALLA BIBBIA EBRAICA.** Il popolo ebraico conosceva i fatti più salienti della propria storia, la quale era sublime – al di là degli esiti più o meno gloriosi – per la speciale provvidenza divina che l’accompagnava. Ne parlava la Scrittura, libro noto a tutti gli ebrei, i quali lo imparavano sin dall’infanzia e che leggevano ogni sabato nelle molteplici sinagoghe giudaiche. È alla Scrittura, appunto, che si rifà Yeshùà per trarne spunti pratici da applicare nella vita quotidiana. Il rabbi nazareno non è un puro storico che ricorda il passato; egli è un saggio moralista che dal passato trae pratiche lezioni per l’oggi.

Yeshùà vuole avvisare i suoi compaesani che non intende compiere miracoli perché sono increduli<sup>45</sup>? Ecco che richiama l’episodio del profeta Elia, che fu mandato “soltanto a una povera vedova straniera che viveva a Sarepta, nella regione di Sidone” (*Lc 4:26, TILC*), in terra pagana, e l’episodio del profeta Eliseo che guarì dalla lebbra il pagano Naaman, generale aramaico. - *Lc 4:27*.

Per evidenziare l’immancabile punizione delle “città nelle quali era stata fatta la maggior parte delle sue opere potenti” e che “non si erano ravvedute”, Yeshùà dichiara: “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute tra di voi, già da molto tempo si sarebbero pentite, con cilicio e cenere. Perciò vi dichiaro che nel giorno del giudizio la sorte di Tiro e di Sidone sarà più tollerabile della vostra. E tu, o Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino all’Ades. Perché se in Sodoma fossero state fatte le opere potenti compiute in te, essa sarebbe durata fino ad oggi. Perciò, vi dichiaro, nel giorno del giudizio la sorte del paese di Sodoma sarà più tollerabile della tua”. - *Mt 11:20-24*.

---

<sup>45</sup> “Egli disse loro: «Certo, voi mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso; fa' anche qui nella tua patria tutto quello che abbiamo udito essere avvenuto in Capernaum!». Ma egli disse: «In verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria»”. - *Lc 4:23,24*.

Così, per affermare il suo ruolo di profeta e la sua superiorità a Salomone e a Giona, Yeshù si richiama a due eventi della storia ebraica narrati nella Bibbia: “Questi sono tempi tremendi, con gente malvagia. Continuano a chiedermi di far apparire qualcosa di miracoloso nel cielo (per provare che sono il Messia), ma l’unica prova che darò loro sarà un segno come quello di Giona che, così facendo, dimostrò alla gente di Ninive che Dio lo aveva mandato. Un prodigio simile a quello sarà la prova che Dio mi ha mandato a questo popolo. Nel giorno del giudizio, la regina di Saba<sup>46</sup> si alzerà per accusare questa generazione e la condannerà, perché ella affrontò un viaggio lungo e faticoso per ascoltare la saggezza di Salomone; e adesso qui c’è qualcuno ben più grande di Salomone! (e solo pochi lo ascoltano). Nel giorno del giudizio anche gli abitanti di Ninive<sup>47</sup> si alzeranno per condannare questa generazione, perché essi si convertirono quando sentirono predicare Giona; mentre ora qui c’è qualcuno ben più grande di Giona!”. – *Lc 11:29-32, BDG*.

Yeshù vuole scusare i suoi apostoli che, affamati, raccolsero delle spighe di sabato? Ecco allora che richiama l’infrazione della *Toràh* da parte del re Davide che, pure affamato, mangiò nientemeno che il pane consacrato, con il consenso dei sacerdoti: “Non avete letto quello che fece Davide, quando ebbe fame, egli insieme a coloro che erano con lui? Come egli entrò nella casa di Dio e come mangiarono i pani di presentazione che non era lecito mangiare né a lui, né a quelli che erano con lui, ma solamente ai sacerdoti?”. – *Mt 12:3,4<sup>48</sup>*.

Yeshù vuole descrivere la bellezza dei gigli? Ecco allora che si richiama alla Sacra Scrittura ebraica per dire che sono più smaglianti dell’abbigliamento regale di Salomone: “Guardate i gigli, come crescono; non faticano e non filano; eppure io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu mai vestito come uno di loro”. – *Lc 12:27*.

Per suscitare il desiderio di nutrirsi di lui, Yeshù si paragona alla manna di cui gli ebrei si erano nutriti nel deserto, pur affermando che il suo cibo darà, a differenza del primo, la vita eterna: “Questo

---

<sup>46</sup> *IRe 10:1; 2Cron 9:1*.

<sup>47</sup> *Gna 3:5*.

<sup>48</sup> Il passo parallelo di *Mr 2:26* recita: “Com’egli, al tempo del sommo sacerdote Abiatar, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani di presentazione, che a nessuno è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche a quelli che erano con lui?”. Questo passo presenta due inesattezze: 1. Non fu Davide ad entrare nella “casa di Dio” ma fu il sacerdote a portargli fuori i pani: “Il sacerdote gli diede del pane consacrato, perché non c’era là altro pane tranne quello della presentazione” (*ISam 21:6*); *Lc 6:4* lo conferma: “Ricevette [λαβὼν (*labòn*), “avente ricevuto”] i pani” (*TNM 1987*; “gli furono dati i pani” nella nuova versione del 2017); 2. Non si trattò di Abiatar ma di suo padre Aimelec (*ISam 22:20*): “Davide andò a Nob dal sacerdote Aimelec ... «Ora che hai qui a portata di mano? Dammi cinque pani o quelli che si potrà trovare». Il sacerdote rispose a Davide, e disse: «Non ho sotto mano del pane comune, ma c’è del pane consacrato» ... Allora il sacerdote gli diede del pane consacrato, perché non c’era là altro pane tranne quello della presentazione” (*ISam 21:1,3,4,6*). La prima è un’inesattezza relativa, in quanto anche l’avvicinamento al santuario poteva essere considerato, in senso lato, un’entrata nel luogo santo (cfr. *At 21:26-30;24:6*); la seconda inesattezza può essere dovuta ad un errore dello scriba copista.



è il pane che è disceso dal cielo; non come quello che i padri mangiarono e morirono; chi mangia di questo pane vivrà in eterno”. - *Gv 6:58*.

Per inculcare il suo improvviso ritorno in veste di giudice, Yeshùa richiama il Diluvio e l'incenerimento della depravata Sodoma: “Come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo” (*Mt 24:38,39*); “Similmente, come avvenne ai giorni di Lot: si mangiava, si beveva, si comprava, si vendeva, si piantava, si costruiva; ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma piovve dal cielo fuoco e zolfo, che li fece perire tutti. Lo stesso avverrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo sarà manifestato”. - *Lc 17:28-30*.

**FELICI SPUNTI DA EPISODI ACCIDENTALI.** Yeshùa, da abile maestro sempre proteso a trasfondere il suo modo di pensare spirituale ai discepoli che lo attorniano, approfitta di tutte le occasioni.

Vede una povera vedova che dona al Tempio i due spiccioli che le sono rimasti e non rimane indifferente: “Chiamò i discepoli e osservò: «Quella povera vedova ha dato di più di tutti quei ricchi messi insieme! Perché essi hanno dato una parte del loro superfluo, mentre lei ha offerto fino all'ultimo soldo che le serviva per vivere»”. - *Lc 12:44, BDG*.

Un giovane volenteroso, dopo essere stato messo da Yeshùa di fronte all'opportunità di dare tutti i suoi beni ai poveri e di seguirlo, “se ne andò triste, perché era molto ricco”, e il maestro ne approfitta per dedurne uno sconcertante corollario: “Disse ai suoi discepoli: «Vi assicuro che difficilmente un ricco entrerà nel regno di Dio. Anzi, vi assicuro che se è difficile per un cammello<sup>49</sup> passare attraverso la cruna di un ago, è ancor più difficile che un ricco possa entrare nel regno di Dio»”. - *Mt 19:22-24, TILC*.

Notando che “che alcuni invitati sceglievano volentieri i primi posti”, Yeshùa ne trasse subito una lezione di umiltà e “raccontò questa parabola: «Quando sei invitato a nozze, non occupare i primi posti, perché potrebbe esserci un invitato più importante di te: in questo caso lo sposo sarà costretto a venire da te e dirti: ‘Cedigli il posto’. Allora tu, pieno di vergogna, dovrai prendere l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato a nozze, va' a sederti all'ultimo posto. Quando arriverà lo sposo, ti dirà: ‘Vieni, amico! Prendi un posto migliore’. E questo sarà per te motivo di onore di fronte a tutti gli invitati. Ricordate<sup>50</sup>: chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato!»”. *Lc 14:7-11, TILC*.

---

<sup>49</sup> Potrebbe trattarsi non di un “cammello”, ma di una “funne”. L'errore potrebbe essere stato commesso da un copista. Si veda infatti la somiglianza delle due parole: κάμηλον (*kàmelon*), “cammello” - κάμιλον (*kàmilon*), “funne”.

<sup>50</sup> Molto appropriata l'aggiunta di “ricordate” fatta da *TILC* nella sua libera traduzione: è infatti conforme ad una di quelle sentenze ritmiche costituite da un parallelismo antitetico in cui la prima espressione è presentata nella seconda espressione parallela con concetto opposto. - Cfr. pag. 45.

Dopo che la madre degli zebedei Giacomo e Giovanni è intervenuta presso di lui per chiedere i posti più ambiti nel Regno per i suoi figli, Yeshùà – dopo aver detto: “Non sono io che ho il diritto di dire chi siederà sui troni vicini al mio. Quei posti sono riservati a quelli scelti da mio Padre” - impartisce una lezione: “Se uno vuole essere proprio il primo, deve servire come uno schiavo. Il vostro atteggiamento deve essere come il mio, perché io, il Messia, non sono venuto per essere servito, ma per servire”. – *Mt 20:23,27,28, BDG*.

Anche gli eventi storici contemporanei sono utilizzati da Yeshùà per il suo intento. “Alcuni uomini” si avvicinano a Yeshùà “per riferirgli” - a mo' di cronaca – “il fatto” “che Pilato aveva fatto uccidere” dei galilei “mentre stavano offrendo i loro sacrifici”, e il maestro ne trae un insegnamento morale per quei gazzettieri: “Pensate voi che quei Galilei siano stati massacrati in questa maniera perché erano più peccatori di tutti gli altri Galilei? Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo. E quei diciotto che morirono schiacciati sotto la torre di Siloe, pensate voi che fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo». - *Lc 13:1-5, TILC*.

A volte è Yeshùà stesso che compie qualche azione per dedurre lezioni salutari. Non si lava apposta le mani prima di mangiare per stupire i farisei in modo da rimproverare poi i commensali perché sono ligi nella pratica della purità esteriore dimenticando il dovere della carità (*Lc 11:37-42*). Maledice una pianta di fichi, facendola inaridire, per comprovare la necessità della fiducia quando si prega. - *Mr 11:20-24*.

Perfino dalle frasi che sente Yeshùà sa trarre lo spunto per magnifiche prospettive d'importanza capitale. Gli riferiscono che sono arrivati sua madre e i suoi fratelli, ed egli pone una domanda che suscita grande curiosità: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”; poi si guarda attorno, passa in rassegna “coloro che gli sedevano intorno” e dice: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre” (*Mr 3:33-35*). Una donna, al sentirlo parlare così bene, ne beatifica la madre che lo ha partorito e lo ha allattato<sup>51</sup>, e lui, di rimando: “Beati piuttosto quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica!” (*Lc 11:28, BDG*). Dopo aver sentito Yeshùà proclamare l'assoluta indissolubilità del matrimonio, i discepoli commentano: “Se le cose stanno così, è meglio non sposarsi!”. E lui prende subito la palla al balzo per elevare su un piano eccelso la verginità, allora incomprensibile: “Non tutti possono accettare una condizione del genere. Soltanto quelli aiutati da Dio. Alcuni sono impotenti dalla nascita e quindi non possono sposarsi, altri sono diventati impotenti, perché gli uomini li hanno ridotti così; altri ancora, invece, rinunciano al matrimonio per amore del Regno dei Cieli. Chi è capace di farlo, lo faccia!”. – *Mt 19:10-12, BDG*.

---

<sup>51</sup> “Mentre stava parlando, una donna dalla folla gridò: «Beata tua madre che ti ha partorito e allattato!»”. – *Lc 11:27, BDG*.

**MIRABILI LEZIONI DALLA VITA COMUNE.** Yeshùà, pur avendo lo sguardo sempre rivolto al cielo e pur prodigandosi sempre per i più eccelsi ideali, seppe abbassarsi – con finezza d’osservazione – fino alle più insignificanti piccolezze della vita. Conosce bene la vita quotidiana della campagna palestinese e delle casette inondate di luce dei suoi villaggi, sa della vita peschereccia sul lago di Genezaret così come sa della vita pubblica cittadina con i suoi commerci. Sa delle guerre e delle lotte politiche, conosce gli agguati sui sentieri montani.

Nelle parabole di Yeshùà vediamo sfilare, nel pieno della loro vita, contadini, pescatori, viticoltori, pastori, trafficanti di perle, muti, ciechi, ammalati, ladri e assassini, affittuari e commercianti, costruttori, giardinieri, donne di casa e vedove, giudici, sacerdoti, dottori della *Toràh*, re.

Nelle scene evocate da Yeshùà<sup>52</sup> c’è ricchezza con varietà di sfumature. Il rabbi nazareno conosce la vita del pastore che raduna le sue pecore nell’ovile, il lavoro del carpentiere (da lui stesso svolto in gioventù), sa di muratura e della pietra angolare o delle fondamenta per una solida costruzione che resista alle tempeste, sa perfino del bilancio preventivo necessario per chi volesse erigere una torre.

Nel messaggio di Yeshùà non troviamo l’ammirazione estetica del mondo. Egli non contempla le vette nevose dell’Ermon, visibili dalla Galilea, non canta la lussureggiante bellezza del Carmelo di fronte a cui visse la sua giovinezza. Yeshùà ammira gli insegnamenti morali che la natura propone silenziosamente all’umanità. Ecco allora che con il suo intuito egli sa trarre dall’istinto materno di una chioccia, che tiene i suoi pulcini al riparo sotto le proprie ali, l’assicurazione della protezione divina.

Yeshùà mette sotto il nostro sguardo l’intera vita della terra palestinese, la sua terra, e il suo tempo. Sa ricavarne i più bei mezzi espressivi per innalzarci a Dio. Ci parla della pioggia recata dal vento orientale, del fico che fruttifera abbondantemente annunciando la nuova stagione, della canna che dondola in balia del vento, del vino nuovo che fermentando rischia di far scoppiare l’otre vecchio. Yeshùà osserva l’allegria incuria degli uccelli, la bellezza effimera dei fiori, la tenerezza della chioccia, l’ingenuità della pecorella che si smarrisce, la crudeltà del lupo, il piombare dell’uccello predatore necrofago sui cadaveri della campagna.

Yeshùà sapeva trasformare i fatti comuni di ogni giorno in mirabili lezioni spirituali. Nel creato, che è sotto gli occhi di tutti, egli sapeva scorgere la dolce realtà assoluta del Creatore. Parafrasando

---

<sup>52</sup> Giochi rumorosi di bambini sulla strada, conviti nuziali, allegre cene, rigorose etichette farisaiche nei pranzi, un malcapitato lasciato mezzo morto per strada dopo una rapina, sfaccendati che vagano a zonzo lungo le siepi perché nessuno li ha assunti, un timido esattore di tasse in un angolo del Tempio, una vecchietta che vi dona i due spiccioli che ha, una povera donna che accende la lampada nella sua casetta per cercare la moneta che ha smarrito, una partoriente felice che pensando al suo piccolo si dimentica dei tremendi dolori del parto, un ricco agricoltore che va a letto felice perché i suoi granai sono ricolmi, una puttana che non ne può più della sua vita, un figlio dissipatore che torna pentito dal padre dopo aver sperperato l’eredità chiesta in anticipo; decine di altre realistiche scene di vita.

una sua espressione, egli seppe introdurre il vino nuovo della percezione spirituale nell'otre vecchio del creato senza guastarlo.

Il lettore e la lettrice dei Vangeli non possono sfuggire all'incanto dei discorsi di Yeshù. Le nostre stesse lingue moderne vi hanno attinto espressioni divenute di dominio comune che perdurano facendo ormai parte del nostro modo di dire. Molte espressioni di Yeshù sono divenute proverbiali in molte nazioni<sup>53</sup>.

La felice espositiva di Yeshù è trascendente; il suo insegnamento è vivo, limpido, eppure assume una forma di misteriosità e di candore che ci affascina e ci eleva al celeste.

L'espositiva di Yeshù è anche – purtroppo, per certi versi – inarrivabile, ma è a quel livello che deve avvicinarsi nel miglior modo possibile chiunque desideri divenire un vero pedagogo. In particolare, sono i pastori delle comunità dei credenti che, emulando la didattica di Yeshù, devono da lui imparare a suscitare sane e imperiture energie spirituali. Come Yeshù, devono saper sfruttare l'interesse che si accende per l'immediatezza del concreto, abbandonando la vecchia retorica da pulpito fatta di ragionamenti troppo astratti. Gli anziani-sorveglianti delle comunità devono saper fornire opportuni spunti di riflessione su cui la laboriosa attività dei credenti possa essere esercitata. Bibbia alla mano, l'anziano-sorvegliante deve essere “capace d'insegnare le Scritture”, oltre che “essere irreprensibile, fedele alla propria moglie ... avere la testa sulle spalle ... essere equilibrato, dignitoso, ospitale” (*ITm* 3:2, *BDG*). Nei fatti contingenti che si succedono nella nostra vita e nelle tendenze della società in cui viviamo egli ha delle miniere inesauribili da cui trarre, Bibbia alla mano, esempi per i campi su cui dobbiamo più seriamente lavorare verso una vita più spirituale, nella visione meravigliosa di ciò che ci attende e nella consapevolezza dell'amore di Dio, il quale “conosce quelli che sono suoi”. – *2Tm* 2:19, *TILC*.

Yeshù rimane il perfetto modello per tutti. “Nessun uomo ha mai parlato come lui”. – *Gv* 7:46, *TILC*.

**“Dice cose talmente straordinarie! Non avevamo mai sentito nessuno parlare come lui...”.**  
- *Gv* 7:46, *BDG*.

[<Indice](#)

---

<sup>53</sup> “Costruire sulla roccia o sulla sabbia”, “mettere mano all'aratro”, “porre la luce sotto il moggio”, “il sale della terra”, “servire due padroni”, “il grano e la zizzania”, “pianto e stridor di denti”, “non avere ove posare il capo”, “lasciare che i morti seppelliscano i loro morti”, “non sono i sani che hanno bisogno del medico ma gli ammalati”, “accorti come serpenti”, “il discepolo non è sopra il maestro”, “predicare dai tetti”, “la bocca parla dall'abbondanza del cuore”, “molti sono i chiamati ma pochi gli eletti”, “dare a Cesare ciò che è di Cesare”, “la carne è debole”, “medico, cura te stesso”, “nessuno è profeta in patria”, “peccare contro il cielo”, “scagliare la prima pietra”.